

LA VISITA DEI SOVRANI DI SPAGNA.

Esce ogni domenica.

Questo numero di 40 pagine costa QUATTRO Lire (Estero, Lire 6.50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 47.

Milano - 25 novembre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

FRATELLI GANCIA & C^{IA}
CANELLI

ITALMONT
ACME
MILANO

A detailed illustration of a vine with clusters of grapes and leaves. A cherub with wings is perched on the right side of the vine, holding a bow and arrow. The arrow points towards a large, dark, oval-shaped label in the center of the vine. The label contains the text 'VERMOUTH BIANCO GANCIA' in white. The entire scene is set against a dark background.

*Le lettere
confidenziali*



che sono usate destramente da certi venditori di macchine da scrivere per segnarvi in modo suggestivo un prezzo ridottissimo quale finale alle vostre trattative d'acquisto non sono che un trucco.

Il 25% di sconto, che vi applicano tanto segretamente su dei prezzi base enormemente artificiali come L. 3200,- ... L. 3000 per macchina, non rappresenta che lo sconto del 2%, od anche meno, applicato invece su dei prezzi reali ed onesti.

L'insuperato modello M. 20 della macchina per scrivere

Olivetti

si vende in tutta Italia a L. 2200,- e gli sconti eccezionali che la Casa pratica per acquisti di una certa importanza costituiscono un reale e non fittizio vantaggio.

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA
PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE

FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTA'

ELETTRIKA CATTAROZZI

CASA FONDATA
NEL 1860

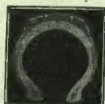
SUPERIORE AL COGNAC

BREVETTO DELLA
REAL CASA

*è un liquore ottimo: ha un sapore netto: ricorda
certa vecchia acquavite profumata che i nonni servivano
per suggerire le varie cordialità dei conviti*

Stam. Pastonchi

VANTAGGI DELLE COPERTURE GOOD-YEAR STRAIGHT-SIDE



Nell'adoperare la copertura a tallone europeo la prima difficoltà s'incontra nel montaggio; la copertura deve essere montata con le leve, ed a volte si corre il rischio di sforzare troppo il tallone (allargandolo per farlo sorpassare dal bordo del cerchio) e causarne anche la rottura.

Spesse volte avviene di tagliare la camera d'aria con le leve, e così si è costretti di cominciare da capo il lavoro di montaggio. La copertura Straight-Side invece viene montata senza leve.

In una copertura a tallone europeo per diverse ragioni può staccarsi il tallone della carcassa, e siccome quasi tutte le Case non garantiscono i Pneumatici loro, la copertura viene così perduta; invece con le coperture Straight-Side questo difetto viene completamente eliminato. — Le ruote con cerchio S. S. e coperture S. S. danno il massimo affidamento in curva ed il rettilineo ad alta velocità, per le seguenti ragioni:

« È noto che quando con una vettura si percorre un rettilineo ad alta velocità per diverse ragioni una gomma si può sgonfiare rapidamente, e quando arriva ad avere circa la metà della pressione prescritta (per la forza centrifuga si allarga) di modo che la camera d'aria esce fuori fra il tallone ed il cerchio e scoppia; allora la copertura esce fuori dal cerchio e ciò può essere causa di grave disgrazia.

« Se avviene un lento sgonfiamento quando viaggiate su una strada tortuosa, prendendo una curva brusca la copertura può uscire fuori dal cerchio e provocare gravi incidenti. »

Possiamo invece assicurare che con i cerchi e le coperture S. S. i suddetti incidenti non possono accadere perchè i bordi delle coperture contengono internamente diversi fili di acciaio che non permettono alla copertura di staccarsi dal cerchio e non si può dimostrare che una copertura completamente sgonfia esce dal cerchio quando la vettura viaggia ad altissima velocità in rettilineo e quando prende delle curve molto strette.

Fino ad oggi andavano bene anche le coperture a tallone europeo perchè le vetture non raggiungevano velocità troppo elevate, ma adesso che la più piccola vettura di 1500 cmc. di cilindrata, raggiunge facilmente i 100 Km. di velocità, è assolutamente necessario adottare le ruote Rudge-Whitworth e le coperture Straight-Side Good-Year per la sicurezza personale e della vettura.

ACQUISTATE LE VETTURE NUOVE CON RUOTE STRAIGHT-SIDE

Agenzia Generale Italiana
Pneumatici

GOOD-YEAR

Orlandi, Landucci & Lupori
LUCCA - MILANO

Filiali in: BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - UDINE.

Per le ruote Straight-Side chiedere preventivo alla Spett. RUDGE-WITWORTH, Via Ugo Bassi, 9, Milano.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA GRANDE MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909

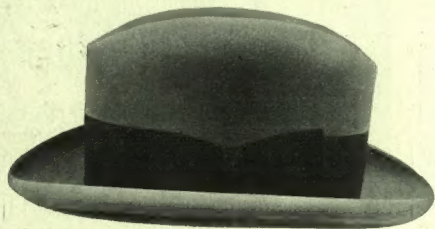
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1905

MODELLI
DELLA
STAGIONE



MARCA DI FABBRICA

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA



GOERZ

BINOCOLI PRISMATICI DI PRECISIONE - NUOVI MODELLI IN VENDITA
PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANI - CATALOGHI A RICHIESTA

RODARTE ROSSI
RAPPRESENTANTI DELL'OFFICINE ARNOLD
K. F. HOFME
ARTINGROBELLCRAFT - BERLIN - FRIEDENAU
MILANO
Via Serbelloni, 5

VERTEX



MAGNESIA POLLI



GRADEVOLE AL PALATO
PURISSIMA
ATTIVA IN PICCOLO VOLUME

EMERO



J Dentifrici
Eustomaticus

DEL D^o ALFONSO MILANI
IN PASTA - POLVERE - ELIXIR
SONO I MIGLIORI

**NON
DESOLATEVI
PIÙ!...**

in 30 minuti

L'ORÉAL

vi renderà il
colore primitivo
della vostra capi-
gliatura e con
essa la gioventù



**Rappresentante generale per l'Italia : BELFIORE ALBERTO
VIA CASSINI 65 TORINO**

**QUINTA-ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI**



Per dare un tono naturale chiaro ai capelli senza assolutamente danneggiarli.

Dopo averli lavati accuratamente con lo Shampoo di Camomilla, lasciateli asciugare e imbevete i capelli con l'Essenza di Camomilla a mezzo di un batuffolo di cotone idrofilo, infine poche gocce di Brillantina Camomilla comunicheranno alla vostra capigliatura lucidezza e flessibilità, e sarà così molto ammirata.

Essenza di Camomilla
L. 27.50 e L. 16.50
(grande) (piccola)

Brillantina di Camomilla
L. 9.90

Shampoo di Camomilla
L. 2.20

Per posta, aggiungere le spese.

CATALOGO GRATIS

**PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA**

LAME

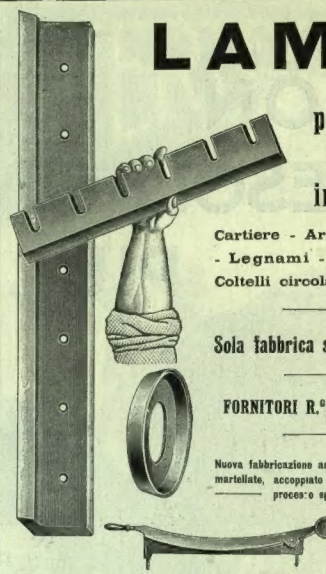
per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cescioie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R.^{mo} GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - TORINO
Corso Regina Margherita, 46

*Le
mani
di una
Donna
del gran mondo*



Le forbici non dovranno toccare mai la pelle fina alla base dell'unghia; le minaccerebbe altrimenti la pipita che fa sfuggire la mano più bella. Le basterà ricorrere al bastoncino "Cutex", in legno di melerancio, avvolto, sulla punta, in un fiocchetto di ovatta umettata di liquido "Cutex", e del quale Ella si servirà per respingere leggermente la pelle alla base dell'unghia.

Ma, per giungere al massimo del lucido roseo e smagliante che distingue la mano perfetta, ricorra ai Brillanti "Cutex".

Si hanno in forma di Pasta, Polvere, Pennetti, Punte e Smalto liquido. Gli astucci "Cutex", si vendono in quattro tipi a L. 15, L. 22, L. 35, L. 62, oltre la tassa di bollo.

In vendita nelle PROFUMERIE, dai PARRUCCHIERI, nelle FARMACIE e DROGHERIE.

Un astuccio-reclame per L. 3.—, bastante per almeno 6 applicazioni. Le sarà spedito contro invio di L. 5.— dai nostri Rappresentanti Generali per l'Italia:

Soci. L. MANETTI-H. ROBERTS & C. FIRENZE
NORTHAM WARREN, NEW YORK

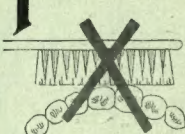
L. MANETTI-H. ROBERTS & C. (Dip. 21)
FIRENZE

Nome.....
Via e No.....
Città.....



Staccare questo tagliando e spedirlo subito, uncodovi Lire 5.—

Pro-phy-lac-tic

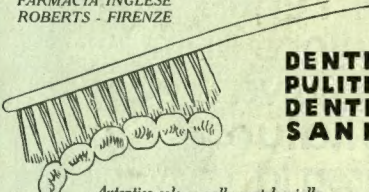


Il migliore spazzolino da denti del mondo. Pulisce fra dente e dente non ne spazzola solo la superficie.

Il Pro-phy-lac-tic è adatto alla bocca e arriva fino alla parte di dietro degli ultimi denti.

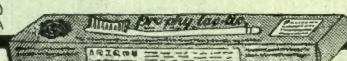
In vendita nelle migliori farmacie e profumerie

Depositi generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE ROBERTS - FIRENZE



**DENTI
PULITI
DENTI
SANI**

Autentico solo se nella scatola gialla.



PRO
PRA

GIUDIZI DEGLI ALTRI

BEATRICE CENCI.¹

Un magistrale articolo di Filippo Meda sulla *Beatrice Cenci* di Corrado Ricci è apparso nel fascicolo di ottobre della «*Rivista d'Italia*». Sul processo della famiglia Cenci, che per tanto tempo ha turbato la fantasia di storici, romanzieri e poeti, il Ricci ha scritto la storia vera, documentata, definitiva; Filippo Meda ora ritorna sulla dibattuta questione e, con profonde e sagaci argomentazioni giuridiche, puro scostandosi in qualche parte dalle conclusioni del Ricci, sulla scorta dell'opera sua poderosa, mette in nuova luce le figure della avventurata Beatrice e del padre inumano.

Ecco la chiusa dell'interessante articolo:

«Io credo sia estremamente difficile risolvere questi di questo genere che finiscono coll'essere quasi sempre dominati dal sentimento: forse se Beatrice Cenci avesse avuto dieci anni di più, e non fosse stata bella, avrebbe prevalso nel giudizio popolare, ed anche in quello degli storici, un criterio diverso. Ora è certo che difficilmente nella costruzione del diritto positivo sociale si può tener conto di elementi soggettivi, ma bisogna ricercare nella natura intrinseca del delitto, nella perturbazione morale che arreca, nella sua pericolosità, nelle circostanze determinanti e concomitanti i criteri della norma sicura da applicarsi a tutti: e allora per il merito come per la procedura bisogna riportarci ai tempi; bisogna che ci poniamo noi alla fine del secolo XVI, in una società piena ancora di passioni feroci, di costumi violenti, e di fronte a un principe che sentiva il bisogno di una reazione energica, spietata; e il quale forse si fece cecico di ciò che invece gli fu rimproverato in senso contrario, che cioè se avesse avuto indulgenza per la nobile e ricca figlia di Francesco Cenci, fredda e tenace premeditatrice di un parricidio perpetrato a mezzo del proprio amante in ore ancor quasi notturne, nelle stanze domestiche, ed eseguito in sua presenza, si sarebbe potuto dire che non avrebbe deciso così se si fosse trattato di una fanciulla plebea, e non dotata di grazie esteriori capaci di far dimenticare la ferocia dell'animo, anzi di far credere che vi corrispondesse una bellezza interiore meritevole di ogni benigna considerazione.

Se ora che il fatto è ben noto in tutti i suoi particolari e che sulla scorta dei due volumi del Ricci possiamo, leggendo, costituirne in po-

zione di giudici, ci domandassimo: giurati del secolo XXI, di fronte a questo processo in che modo avremmo votato (nell'ipotesi che come in Francia esistesse ancora fra noi la pena di morte)? credo che ci sentiremmo molto imbarazzati a rispondere.

È meglio nella vita non incontrarsi a dovere assumere di simili tremende responsabilità: nella storia si può procedere più spediti, e tenere l'opinione più conforme al sentimento comune: tanto ormai è una opinione che non può né nuocere né giovare a nessuno».

FILIPPO MEDA.

LA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA dal 1897 al 1920.

Leonida Bissolati fu soprattutto uomo d'azione. Benché in lui l'uomo di studio fosse sempre presente, con tutte le passioni della ricerca e della critica (talché il suo spirito non rimase mai chiuso alle influenze della cultura), le dure esigenze della vita di parte non gli consentirono di dare un'opposizione ordinata al proprio pensiero, che dovette così esprimersi nel breve giro d'un articolo di giornale o nel quadro ristretto di un discorso parlamentare.

Per questo gli editori del volume che, sotto il titolo *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920*, raccolgono la miglior parte del pensiero politico di Bissolati, hanno dovuto compiere una non lieve fatica. Essi hanno dovuto ricorrere, specialmente nella compilazione della prima parte del volume, agli articoli editoriali dell'*Avanti!* / traseglieranno, tra i moltissimi articoli di politica, di economia, di finanza, quelli che potevansi ragionevolmente attribuire a Leonida Bissolati e che comunque ne facevano lucidamente il pensiero in tema di politica estera.

Ma un articolo di giornale è, per natura sua, caduco. La sua vita nasce dall'attirato delle passioni e riflette l'ora e l'ambiente. È un frammento di pensiero, non è tutto il pensiero. Può rivelare una linea architettonica, ma non è né la linea, né l'architettura. Per questo occorre in chi legge la capacità di ricostruire e di guardare a distanza.

Specialmente gli articoli riprodotti dall'*Avanti!* risentono di più la passione e la rapidità imposte dalle esigenze del combattimento. È quale aspro combattimento fu quello! Io ricordo, con profonda commozione, la piccola stanza di Via Propaganda e l'altra, altrettanto umile, di Via del Seminario, (anche i nomi delle vie dovevano, per un caso

stranissimo, rivelare il carattere mistico di quella prima predicazione) dove, l'uno accanto all'altro, e tra il chiasco perpetuo dei «compagni» visitatori, si doveva quotidianamente controbattere una ostilità che moveva da tutte le parti minacciosa e fortissima. Allora il giornalismo era veramente milizia, e milizia fatta di povertà, di fervore, di abnegazione, di sacrificio.

Eppure anche in quegli articoli, improvvisati sotto l'assidua preoccupazione di non incappare nel sequestro preventivo, come in quelli più ponderati e più ampi scritti per il *Tempo* e per il *Secolo*, come, infine, nei discorsi pronunciati dal Bissolati sulla guerra e sulla pace, si può seguire con esattezza tutta la parabola del pensiero socialista italiano, e non soltanto nella politica estera, ma nella concezione generale della storia, di cui la politica estera è un diretto riflesso.

Tutta la sua attività politica fra il 1903 e il 1912 si rivoltò a considerare la politica europea col fine supremo di mantenere la pace. I due grandi aggruppamenti, la Duplice e la Triplice, sono analizzati, con spirito assolutamente spregiudicato, nei loro atti e nelle loro mire. La democrazia italiana era contro la Triplice per il suo intinto antiaustriaco che era un'eredità gariboldina. Il socialismo italiano, un po' per mimetismo e un po' per l'origine democratica dei suoi capi, indugiava al movimento antitriplice. Occorreva invece, per un partito essenzialmente pacifista, non cadere nell'assurdo di negare le spese militari e di vellicare l'austrofobia degli italiani. Donde una valutazione realistica della Triplice Alleata, per intenderne la funzione e per farne uno strumento di pace.

Ma le manifestazioni dell'ora che attraversiamo sono, come l'ora stessa, fuggevoli e caduche. L'umanità, che ha salito il calvario della guerra nella fede di un avvenire migliore, non può tornare indietro, ma deve fatalmente ascendere ancora. Quando l'ebbrezza della vittoria sarà trascorsa, l'Europa, ormai liberata dagli Imperi feudali e militar e già in marcia verso un clima uniformemente democratico, potrà concludere nell'equità la sua pace e garantirsi contro i ricorsi della guerra.

Quel giorno la tomba di Leonida Bissolati sarà coperta di fiori. Ma non saranno i pochi fiori che i suoi fedeli amici gli recarono all'indomani della conclusa pace di Rapallo, saranno i fiori di tutto un popolo a cui egli ha insegnato la virtù e il conforto della speranza.

(Rivista d'Italia)

IVANEO BONOMI.

¹ CORRAO Ricci, *Beatrice Cenci*. Due volumi illustrati. Milano, Treves, L. 50.

¹ LEONIDA BISSOLATI, *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920*. Milano, Treves, L. 45.

FIORIO

IL MIGLIOR MARSALA



L'Assegno stampato
sulla carta chimica

PROTOD

diventa
immediatamente

NULLO

quando il falsario
cerca di intaccarlo

L'ammontare scritto
con la PROTECTOGRAF
è inalterabile.

Ne fanno fede migliaia
di apparecchi in uso
presso le Banche e i
loro Correntisti.

Domandare referenza e schiarimenti a

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (9)

Via Meravigli, 12



L'AUTOMOBILE ITALIANA NON DÀ TREGUA ALLA GLORIA!

La precedente
GRANDE VITTO-
RIA NAZIONALE
è appunto quella
della piccola vettura
leggera, 4 cilindri,
1500 cmc. 15-18 HP



pilotata da
FERDINANDO MINOIA
che
PRIMO ASSOLUTO
capitanando una squadra di
6 vetture cavalleresamente
VINCEVA la

COPPA DELLE ALPI

che coi suoi 3000 chilometri e i 15 più alti valichi montani costituisce una vera
COPPA D'EUROPA di RESISTENZA nella REGOLARITÀ

S. A. OFFICINE MECCANICHE - FABBRICA AUTOMOBILI "OM" - BRESCIA

Capitale Lire 40.000.000 interamente versato

Qualunque modello scegliate voi potete essere certi di una cosa: che acquistando un «Grammofono» od una «Gramola» originale, comperate uno strumento di qualità superiore. Esso è il prodotto di una Casa il cui lavoro ha ottenuto la illimitata approvazione dei maggiori artisti di ogni paese. TAMAGNO, PATTI, CARUSO, TETRAZZINI, BATTISTINI, DE MURO, FLETA, ecc. hanno inciso dischi esclusivamente per il vero «Grammofono» (originale) dalla marca «La voce del Padrone».



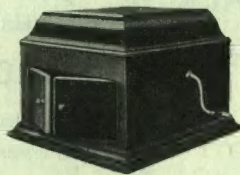
GRAMMOFONO N. IV
Quercia L. 628.—



GRAMMOFONO N. VIII
Quercia L. 1250.—

"GRAMOLA" (originale)

Ref. 1020



Descrizione: Altezza cm. 31, larghezza cm. 30, profondità cm. 47. Piedi di cm. 25 di diametro. Diaframma «Gramola», patentato. Registratore della velocità graduato. Motore ad una anella che può suonare i più lunghi dischi di 30 cm. e che si può ricaricare durante la marcia. Vasi per polveri nuove ed usate. Peso Kg. 7 circa.

In Quercia L. 675.—
In Mogano L. 725.—



GRAMMOFONO N. VI
Mogano L. 875.—



GRAMMOFONO N. IX
Mogano L. 1800.—

Cataloghi e supplementi gratis a richiesta. Strumenti da L. 550 a L. 8500 - Dischi da L. 15 a L. 60.



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1.

Gratis cataloghi e supplementi.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 47 - 25 Novembre 1923.

ITALIANA

Questo numero costa Quattro Lire (Est., L. 6,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA VISITA DEI SOVRANI DI SPAGNA.



IL PRIMO SALUTO DI RE ALFONSO XIII AL POPOLO DI ROMA - 19 NOVEMBRE.

(Fot. A. Bruni.)

È aperta l'associazione per l'anno 1934 a

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno 81°

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 132 (Estero L. 125)
 Semestre, L. 63 (Est. L. 115). Trim. L. 32.50 (Est. L. 60)
 Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti della
 tariffa postale.

Ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari)
 L. 2.60 (Estero L. 5).

Agli abbonati annuali che manderanno L. 132—
 (Estero L. 125) verrà spedito franco di porto il nu-
 mero speciale di NATALE e CAPO D'ANNO
 dedicato allo

DOLOMITI

pubblicazioni artistiche di gran pregio, che illustra, con
 trenta trionfanti tavole da quadri appositamente se-
 guiti dai luoghi dai pittori GUSTO CORTI e GIUSEPPE
 AMBARDI, la meravigliosa regione montana rientrata
 completamente nei confini della Patria dopo la vittoria.
 (Prezzo di vendita L. 30.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
e LIBRI DEL GIORNO

senza il Numero di Natale L. 135 (Estero L. 243).
 col Numero di Natale L. 145 (Estero L. 258)

Offriamo inoltre agli abbonati diretti altre van-
 taggiosissime combinazioni:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
con venti volumi assortiti della bellissima collezione
LE SPIGHE.

L. 200 (Estero L. 330).

N.B. Per l'intero del Regno ogni volume de *Le Spighe*
 costa L. 5, più 50 centesimi per il porto. I 20 volumi
 verrebbero quindi a costare da soli L. 110. La sub-
 stanziale facilità viene offerta al risparmio di *Vendita Lire*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
con dieci volumi a scelta della bellissima collezione
Le più belle pagine degli scrittori
Italiani scelte da scrittori viventi.

L. 205 (Estero L. 335).

N.B. Per l'intero del Regno i dieci volumi de
Le più belle pagine degli scrittori italiani costano
 L. 110. La sostanziale facilità viene offerta al risparmio di *Vendita Lire*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
e il magnifico volume illustrato I Palazzi e
le Ville che non sono più del Re.

(In vendita a L. 75.) L. 182 (Estero L. 300).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
e il magnifico volume illustrato RAFFAELLO
di CORRADO RICCI (In vendita a L. 75.)

L. 162 (Estero L. 265).

Da queste combinazioni avranno valore per gli
 associati che invieranno direttamente l'im-
 portante dell'abbonamento entro il 31 dicembre. «N

Differire commissioni a voglia a chiedere chiarimenti ai Pro-
 tetti Treves, Editore in Milano (11), Via Isonzo, 12.
 Preghiamo gli abbonati a voler rinviare al più presto le as-
 sociazioni per evitare ritardi alla spedizione.



Visite Reali. - Da Golgi a Varenhoff.

No, no, mi son persuaso che non vale la
 pena di far vacanza. Non c'è proprio
 gusto.

Ho lasciato passare l'altra settimana senza
 scrivere, non perché non avessi materia a
 discorrere, sibbene perché ce n'era troppa;
 e speravo intanto che la situazione, come si
 dice, si schiarisse, si sbrogliasse i fatti, ci si
 avvicinasse in qualche modo a decidere le
 sorti. Si annunciava evidente una crisi; tra
 otto giorni, che diavolo! la crisi sarà risolta.

E invece niente: come prima.... O, a voler
 essere ottimisti, se non al punto di prima
 poco meglio di prima.

Sono trascorse giornate piene rignofie di
 avvenimenti che parevano chiarificatori e ri-
 solutivi — rivolte, pronunciamenti, repres-
 sioni sanguinose, fughe, ritorni — ma so-
 stanzialmente nulla è mutato. Tra la Francia
 e la Germania l'odio si è fatto — se mai —
 più profondo; tra la Francia e l'Inghilterra,
 il dissenso si è rivelato sempre acuto (si
 tengono insieme per un filo); l'Italia conti-
 nua a fare la moderatrice, a misurare la ra-
 gione e il torto di ciascuna parte, e huda a
 dire all'una e all'altra: «Fin qui sto con voi,
 ma più in là non consento»; ma non si con-
 clude, non si risolve. La situazione da mesi
 da mesi è sempre la medesima.... Come un
 gran borbottio umido e pavonazzo che non
 si decide a scoppiare e che non si spera possa
 più tornare addietro.

Quando, insomma, che si muterà e ci si
 metterà un po' più tranquilli?

Visto dunque che un rimedio non c'è, ci si
 può forse racconsolare pensando, fatalisti-
 camente, che a non aver fretta, un po' prima
 un po' dopo, a ogni tempo arriva....

È arrivato fino al Re di Spagna!

Siamo schietti: dopo tanti anni, chi se
 l'aspettava più la sua visita?
 Eppure abbiamo visto anche questo: Re
 Alfonso, il cattolico sovrano della cattolica
 nostra nazione, ospite del Quirinale, Chissà,
 dunque che un giorno o l'altro non riusciamo
 anche ad aver un poco di pace in questa Eu-
 ropa così convulsa e sconvolta, così frem-
 dibile insieme e depressa.

Ma ce n'è voluto del tempo — dal '70 sino
 ad oggi — prima che tutti i Capi di Stato si
 decidessero a riconoscere senza restrizioni
 e senza riserve i fatti compiuti! Ci siamo fi-
 nalmente arrivati. Merito del tempo che è
 galantuomo (almeno lui!) ma anche merito
 degli uomini; di chi ha permesso e di chi
 ha voluto questo ravvicinamento tra i due
 popoli che non proprio fatti per intendersi.
 Di chi particolarmente sia il merito non si
 sa, o non si dice: probabilmente del Papa. E
 dei Sovrani s'intende. E dei primi Ministri.

Quando sul finire dell'88 venne a Roma
 Guglielmo (perché la serie delle visite fu
 aperta dal Kaiser) per un delirio d'appalti.
 Guglielmo fu considerato come un parente
 ricco, come uno dei nostri e insieme come
 un protettore, appunto perché egli era il
 primo a riconoscere le nostre avventure.... Tra
 Roma e lo Stato italiano, e dovete proprio
 arrivare alle prepotenze e alle stoltezze del '14
 per perdere le simpatie che s'era acquistato
 con quel suo viaggio; e non le perse nes-
 sune tutte.

Il giorno di quel suo primo arrivo — tren-
 tacinque anni fa — ero ospite a Bologna, in
 una villa fuori porta, d'amici che s'attarda-
 vano a tornare in città, per il bel sole autun-
 niale e per la buona svuatura. E sedeva a
 mensa con noi per la prima volta Giosué
 Carducci che giocò anche a bocce, molto male.

A tavola, a mezzo il pasto, il poeta si levò
 in piedi e tra gli occhi stupiti dei padroni
 di casa e più dei loro ragazzi, celebrò bre-
 vemente il fatto — un gran fatto — che si com-
 pieva: un imperatore germanico ospite, amico,

che veniva come a riconsecrare l'unità d'Italia.
 L'avvenimento, secondo lui, era il più signifi-
 cativo dell'Italia nuova. Da giorni della
 Breccia in poi, non ce n'era mai stato uno
 uguale, e perciò egli beveva a chi, secondo
 lui, lo aveva reso possibile; a Francesco Cri-
 spi. — «Io bevo, disse, a Francesco Crispi,
 l'uomo dell'89». E bevemmo tutti: anche
 i bambini dell'ospite.

A chi bevessero oggi, Giosué Carducci?
 Quanta storia è passata da allora! Quante
 rivoluzioni! Che scardinare di porte, che ro-
 tolo di troni, che rovine di pareti, di sofisti,
 di pilastri, di volte!...

Comunque, i Reali di Spagna sono stati
 acclamati a Roma; e bene hanno fatto i ri-
 tornati a festeggiarli con tanta cordialità.

Intanto perché hanno ambedue le virtù
 che più piacciono; lui, il Re, il coraggio, e ne
 dette le prove più volte; lei, la Regina, la
 pietà, e lo dimostrò quando la guerra tem-
 pestava più forti e vivine. E poi, perché rap-
 presentano un popolo cavalleresco, che ha
 una lontana storia e un grande passato. Si
 ha un bell'essere democratici, le memorie
 fastose e le cerimonie pompose, e quel che
 c'è d'antico, e anche di nuovo, e di tradizio-
 nalismo nella Spagna, tuttora seduce. Senza
 contare che se c'è nazione destinata ad es-
 sere avvinata con legami sempre più stretti
 con noi, questa mi pare proprio la Spagna.

Non troppo grande da apparire soverchia-
 trice e niente niente padrona; non troppo
 piccola da sembrare trascurabile. Sorella la-
 tina anche lei.... ma non troppo; ché qualche
 volta quando le sorelle si danno le arie di
 primogenite e si ricordano della comunanza
 di sangue solo nell'ora del bisogno, nell'ora
 del chiedere e non in quella del dare, non
 c'è poi molto da contarci.... Anche lei come
 noi giovane alla costituzione e insieme vec-
 chia alla storia, con un grande passato e
 con un avvenire che per l'una e per l'altra
 si schiude pieno delle belle promesse.
 Le due nazioni hanno in comune la nobiltà
 delle origini e l'energia del giovane sangue
 che si rinnova.

Hanno in comune la fede, gli splendori del-
 l'arte, gli interessi del mare, le grandi me-
 morie.... E comuni le insidie.

Una terra si affaccia a guardia dell'Atlanti-
 co, l'altra tra Italia e Oriente. Risiede la lin-
 gua di Cervantes insieme a quella di Dante
 nelle terre lontane che Colombo scoprì sulle
 navi di Isabella di Castiglia, e nello sguardo
 delle donne di Palermo e di Granata brilla
 ancora lo stesso sguardo delle belle saracene.
 Re Alfonso dunque è l'ospite desiderato:
 è come un parente che si ritrova dopo lungo
 tempo e dopo molti casi, e il popolo italiano
 augura a lui e al suo popolo fortuna; come
 a parenti coi quali è più facile rinnovare o
 iniziare rapporti d'amicizia e d'affari.

E vi ha un bel tacere per una settimana o
 per due, ma la cronaca continua impossibile
 a registrare per conto suo ogni sorta di sven-
 ture — fino le più atroci — e ogni specie di
 colpi — fino le più orrende — belle creature
 del destino e delitti feroci degli uomini, sic-
 ché non sapreste se piangere piuttosto o sa-
 ledire.

Per riconciliarsi con la vita, per godere un
 po' di luce e trarre un po' di respiro, dovete
 guardare ad altro, nei fogli. E c'è altro: basta
 saperlo trovare. Perché vi si parla più a lungo
 dell'amante che uccide sé e la compagna, del
 ponte che precipita, della polveriera che salta
 per aria, del baro titolato e del falsario gen-
 tiluomo e del rapinatore e del parricida, ma
 pure, se non altro per varietà, qualche riga
 è destinata a riferire le feste che sono tribu-
 tate a quei sapienti che lasciano la cattedra o
 coronano tutta una vita data agli studi severi
 con una qualche nuova scoperta.

Sono essi, questi studiosi, i benefattori del
 genere umano: essi che vegliano le notti in-
 nanzi alle storie e ai lumbicchi, o passano i
 giorni e i mesi e gli anni sui loro tavoli e
 sui libri, o tra il rischio degli accenti e il lezzo

È uscita:

MIA MARCHE DI MARINO MORETTI

NOVE LIRE



LA SQUADRA SPAGNUOLA CHE SCORTÒ I SOVRANI DI SPAGNA NEL LORO VIAGGIO DA VALENZA, ANCORATA INSIEME CON LA SQUADRA ITALIANA NEL PORTO DELLA SPEZIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
(Fot. A. Berti e co. Genoa)

dei cadaveri per rendere meno infelici i mortali o per strappare un lembo del mistero.

Essi, d'ordinario, non vogliono nulla per sé, che non sia la tormentosa fatica della ricerca e la limpida gioia della scoperta, cioè un qualche cosa che non ha prezzo, perché supera qualunque prezzo. E per questo d'ordinario nascono poveri e poveri morranno. Ma sono puri. E questa loro purità di cuore e di vita li conserva giovani d'animo, se non di corpo, fino all'età più tarda.

Pochi giorni or sono sotto il porticato del Palazzo di Brera vidi Camillo Golgi che usciva dall'aula dove si collegi dell'Istituto Lombardo aveva dato notizia di certe sue recenti esperienze.

A ottant'anni il Golgi studia e ricerca con quello stesso ardore di quando era medico condotto e fece le prime scoperte che lo re-

gigi a ricevere l'omaggio dei più famosi scienziati di Francia che lo hanno voluto dei loro; e gli hanno perciò conferito la laurea d'onore. Salute per molti anni, o Maestro.

E salute per molti anni anche a quell'altro Maestro; a Edoardo Perronico, professore emerito dell'Università di Torino, che allievi e colleghi (e ce n'erano di molte parti d'Europa) festeggiarono domenica scorsa con la fondazione di una borsa di studio intitolata al suo nome.... Perché questi scienziati si festeggiano così perché proprio così vogliono esser festeggiati: si raccolgono quattrini e si danno.... Ma non a loro; a giovani che li continuano. Che ingenui! Irriducibili, proprio: non hanno mai calcolato il denaro se non in quanto sufficiente a comprare strumenti e ad arricchire biblioteche.

A settantasei anni d'età, dopo quarantotto di

No, non è un ciarlatano.

Deriso, come molti tra i suoi compagni di ricerche, più facile bersaglio degli altri per la speciale natura dei suoi studi e la singolare applicazione dei suoi ritrovati, Voronoff può essere il protagonista beffato di qualche farsa grossaccia, ma è anche.... è prima.... è comunque un dotto tra i più geniali.

È un benefattore.

Non ci desse che l'illusione. Ma ci dà di più, ci promette di più.

È benemerito non perché procuri dei guizzi di gioventù al vecchio peccatore in fregola, ma perché promette di rendere la forza dell'azione e del pensiero all'uomo di Stato e all'uomo di studio, perché può dare nuove ispirazioni al poeta stanco e nuova vita al padre ammalato. Egli è un consolatore. L'uomo cercò sempre due cose, su tutte: nello spazio



Roma: L'on. Mussolini nell'uniforme di Presidente del Consiglio con i ministri e le autorità, in attesa dei Sovrani di Spagna alla stazione di Termini, il 19 novembre. (Fot. A. Bruni.)

sero famoso e benemerito. Tozzo, canuto, baffuto, appena esitante nel passo, si accompagnava alla moglie (che gli dette poi il braccio) piccolina anche lei, dimessa, con l'aria semplice di una donnetta che non è mai andata nel mondo, che non ha mai preso parte a banchetti ufficiali, che non ha mai visto la Scala.

Chi non avesse saputo li avrebbe scambiati al più per due bottigai che fossero lì a curiosare. Il professore, col cappello a cencio sugli occhi, una scarpa a elastico che superava un calzino, pareva uno che non chiedesse altro alla vita in compenso del suo lavoro, se non quell'appoggio della compagna e quel mezzo toscano che aveva tra le dita.

È probabilmente il gran vecchio non chiese mai altro: sì, gli onori gli vennero da ogni parte del mondo — anche il Premio Nobel — ma certo non li cercò. Direi che nemmeno ci fece caso.

Adesso, proprio in questi giorni, va a Pa-

effettivo insegnamento universitario. Edoardo Perronico, colui che per le sue scoperte e per le sue applicazioni nei vari rami delle scienze biologiche, risparmiando alla patria — e a tutte le patrie — denari e vite, d'animali e di uomini, fu avvicinato a Pasteur, a Behring, a Roux, è ancor giovane nonostante la candida barba, e non si ritrae, ma seguita nella sua missione di maestro e di medico. E studia ancora.... E che altro potrebbe fare ormai?

Se non confuso, mischiato tra la gran folla che lo circondava, c'era venuto di lontano a fargli onore uno il cui nome corre su tante bocche che pure non hanno confidenza alcuna con le scienze mediche e con gli scienziati: Voronoff.

Già, precisamente: quel Voronoff che pretende ridonare la gioventù.

Ma è dunque uno scienziato, un vero scienziato anche lui? Non è un ciarlatano, come si è detto, come si dice?

Il volo, nel tempo la giovinezza. Il volo è già suo. Perché non sarà sua, non eterna, ma più lunga, più salda, la giovinezza? Si era trovato l'ossigeno che vale a prolungare la vita di ore; adesso, pare, si è trovato il rimedio che la rinnova e protrae la giovinezza per anni e per anni.

Si rise di Voronoff: era naturale. Ma non è prudente seguitare a ridere. Altrimenti si corre il rischio che quelli che verranno ridano di noi, come noi, per esempio, ridiamo di quelli che scherzavano Watt o Stephenson. Salutiamo Voronoff, non strizzando l'occhio birichino, per malizia («tira via, non c'è papà») ma «con le ginocchia della mente inchine» come a un benemerito, due volte benemerito perché ha saputo, perché sa esser superiore al ridicolo.

A chi diceva: «Io rido di te» ha risposto: «E io studio per te».

Tartaglia.

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

I SOVRANI DI SPAGNA A ROMA.

(Fot. A. Bruni.)



La berlina Reale con Re Alfonso e Re Vittorio.



I due Sovrani, seguiti dal Principe Umberto, dal gen. Primo De Rivera e dal sen. Cremonesi, si recano all'Altare della Patria.



Re Alfonso depono dei fiori ai piedi della tomba.
Un combattente monta la guardia presso il loculo.

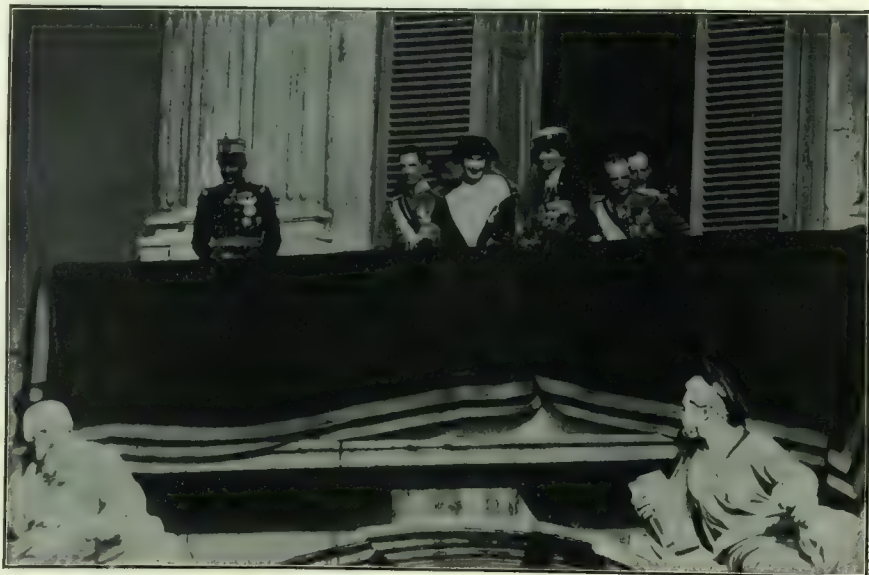
L'ORAGGIO ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO.

I SOVRANI DI SPAGNA AL QUIRINALE.

(Fot. A. Bruni.)



La dimostrazione popolare in piazza del Quirinale.



I Sovrani dalla loggia del Quirinale rispondono alle acclamazioni della folla.

I SOVRANI DI SPAGNA ALLE ESERCITAZIONI MILITARI A CENTOCELLE.

(Fot. A. Bruni.)



I Sovrani assistono a una finta battaglia.



La tribuna Reale: Si vedono il Re, le due Regine, il Principe Umberto e il gen. De Rivera (+).

IL PALAZZO BARBERINI E L'AMBASCIATA DI SPAGNA.



Palazzo Barberini, sede dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale. (Fot. R. Mascioni.)

« Tremula di baleni, accessa di porpora al sommo, libera in ciel, la grande casa de' Barberini » è ancora così, come D'Annunzio la vide nelle *Elegie Romane*, alta isola di antica potenza e di eterna bellezza che la Roma nuova addensata ai suoi fianchi non è per fortuna riuanciata del tutto a sommergerla.

Che la fabbrica sia poi stata iniziata da Urbano VIII, intorno il 1633, o, come altri vogliono, nello stesso scorcio di anni da suo nipote Francesco Barberini, a me è non sicuro anche a voi, fa esattamente lo stesso. Del resto, è noto, essere papi o nipoti di papi, un tempo equivaleva. E, per fortuna i grandi papi hanno sempre avuto una quantità di grandi nepoti. Altrimenti *Wäre denn Rom auch nicht Rom*.

Dunque l'uno o l'altro, Maffeo o Francesco, hanno chiamato i più celebri architetti romani del tempo, prima Carlo Maderno, che era tuttavia già vecchio e morì poco dopo nel 1634, poi Borromini e finalmente quel Lorenzo Bernini « che l'uno e l'altro caverà di nido » ed hanno detto: « Ecce ti colle del Quirinale, nel suo declivio più alto e luminoso », dice dai Quirini fa già gettato col « capitulum vetus » il seme di Roma e gli imperatori eressero il Circo di Flora; quattrini quanti ne vuoi, tanto siamo tutti ricchi in questo secolo apulentesimo; e i travertini e i marmi prendili dove ti pare, dal Colosseo, dalle Terme e dal Foro... (quod non fecerunt barbari...). Ma io credo che i Barberini abbiano pagato per tutti nella leggenda; in conclusione... « fumai tu un lavoro degno di Roma, degno del tuo gusto, e del pontificato molto d'oro ». Francesco Borromini cominciò lui e mentre innalzava la muratura e studiava la decorazione architettonica della fronte (che in Italia, fin dal tempo dei Romani, struttura e decorazione sono nella pratica della costruzione, due cose completamente distinte e di qui l'impossibilità di un moderno rinnovamento in architettura... « Ma questa è un'altra storia » direbbe Kipling), componeva la facciata posteriore che appare dal giardino quasi sospesa sulle ampie terrazze gettate come un ponte sui grandi archi d'ingresso e con corpi e avanscorpi e oggetti e colonne e pilastri e balconi e balaustra, il tutto di così ricca fantasia che in essa, e non « nei particolari scortetti », come ha la bontà di scrivere uno storico d'arte, se ne riconosce subito l'autore. Al quale si devono anche il disegno decorativo delle due finestre che fiancheggiano il prospetto centrale, nonché il delizioso scalone a chiocciola, imitato da quello di Bramante in Vaticano e per la forma ovale simile all'altro del Longhi a Palazzo Borghese, che è tuttavia meno grandioso.

Il resto della fabbrica è dunque dei Bernini, che succedette al Borromini, povero Borromini così sensibile che dopo esser stato ferito nel suo orgoglio si trafisse addirittura con la spada. Ma il nuovo architetto, senza nulla toccare di quello che era stato fatto dall'altro, incontrò subito del suo genio la facciata, che s'impose, e si legò al resto con la semplicità possente dell'organismo. Immaginò un imponente vestibolo a sette arcate, retto da quadrati pilastri di travertino, su cui poggiavano mezze colonne, arcate che si riducono poi verso l'interno a cinque, a tre, a due a una e danno il passaggio ad un secondo vestibolo, dal quale, con incomparabile effetto prospettico, l'occhio racchiude la grande statua dell'Apollo nel fondo del lontano giardino.

E sopra il portico due piani ad archi e fondati, con un grande balcone nel mezzo, che arretrano dagli avanscorpi delle due costruzioni laterali, le quali costituiscono il vero palazzo, si potrebbe dire i veri palazzi, tanto sono lunghi e vasti. Opera architettonica delle più belle dei Bernini non solo per la maestosità della linea, ma per la grandia dei motivi decorativi, e griffi e maschere e scudi e corni d'abbondanza ed api, api, le celebri api dello stemma Barberini, che sciamano dovunque e posano, come su rami di fiori, su tutti i griffi e tutte le modanature e la vecchia pietra rivestono di un'immortale primavera.

L'interno, dove il Bernini ha creato un'altra sala, magnificamente squadrata, intorno ad un grande vano nel quale ci si affaccia per colonne ad archi, che appare da solo un monumento, vince ancora per simbiosi l'esterno. L'appartamento occupato dall'Ambasciata di Spagna è una parte di quella nobile del primo piano (dov'entrano conterrebbe di circa quaranta sale!) dov'erano le più preziose raccolte della celebre biblioteca di 60.000 volumi, ora in Vaticano e la quadreria che, molto ridotta per le successive divisioni di eredità, è stata trasportata a pianterreno e contiene, fra le altre opere, quel famoso cosiddetto ritratto di Beatrice Cenci di Guido Reni, che fa ancora laggiù, non si sa se per la pietà o lo sdegno o la bellezza, tutti i turisti del mondo.

Ma anche negli appartamenti sono raccolte in gran copia tele e sculture, che si ammirano meno, solo perchè penetrando nelle sale si rimane sbalorditi, anzitutto, dall'enorme tela fronts da Pietro da Cortona, il capolavoro del virtuosismo pittorico del secolo XVII. Su di una superficie arcuata di circa cinquecento metri quadrati, un affollamento, un aggrovigliamento fantasmagorico di figure tra coracis, festoni, medaglie, rilievi, « tutte le personalità più spiccate », direbbe un cronista, del cielo e della terra, pagane e cristiane, antiche e moderne non importa, simboliche o reali, a celebrare il trionfo della gloria di Urbano VIII. E vi risparmierei i soggetti dei cinque scomparti, se la descrizione delle allegorie, spiegate da un letterato del secolo, non fossero già da per loro gustosissime: « l'arma dei Barberini », nel centro, portata al cielo dalle virtù teologali al cospetto della Provvidenza, circondata dal Tempo, dalle Parche, dall'Eternità e da altre simboliche divinità! E ancora, « Minerva che fulmina i Titani », la Religione e la Fede debellatrici della voluttà e del piacere; Ercole che uccide le Arpie, con allegoria al Castigo dei malvagi (sic!); e la Chiesa e la Prudenza, accanto alla faccia di Vulcano e alla Pace che chiude il tempio di Giano »!

I temi sono dunque questi e potevano essere anche altri. Il pittore ha dinanzi a sé una volta vista come un cielo e vi scaglia su le immagini della sua fantasia e i colori della sua tavolozza con la stessa frenesia con la quale da Minerva fa fulminare i Titani. Davvero che si poteva parlare allora delle battaglie dell'arte; ma battaglie da giganti. E anche nelle altre sale, per necessità, tutte è grande: ci si incontrano colonne e vasche di marmo colorato e statue antiche e bassorilievi e urne e sarcofagi, come nel salone delle statue, dove il marmo di un possente satiro che giugna adriano in riposo è attribuito niente meno che a Michelangelo e dall'altro lato una Diana dormiente dei Bernini dorme il suo eterno sonno sopra una tomba romana.

Attribuiti a Lorenzo Bernini si ammirano anche parecchi busti, uno dei quali, quello di Urbano VIII, è probabilmente autentico, mentre è interessantissimo l'altro in terracotta che rappresenta don Taddeo Barberini prefetto di Roma, per la viva energia del tocco che è rimasto nella modellatura. Sulle pareti i cartoni degli arazzi Barberini (i Barberini crearono una fabbrica di arazzi alla metà del '500) e quadri e ritratti di ogni specie.

L'enunciazione, lo so, non dice nulla; bisogna immaginare l'insieme e gli archi e i portali e le pareti coperte di damasco e le grandi luniere e i mobili dorati e i camineti enormi e dentro le sale la folta sfarzosità di broccati e di frange e di piume del secolo; noi l'abbiamo vista mercolli sera al ricevimento dell'Ambasciata, più semplice, più nuda (niente più nude le signore s'intende) ma non forse più utile. E scorrendo ancora, come s'usa, chinarsi i cavalieri a baciare le mani delle dame che sorridevano a una vaga promessa, mi venne alla mente Salvador Rosa che era presente lì alla parete con una sua tela che rappresentava, per appunto, un'altra simile festa per la venuta in Roma di Caterina di Svezia, e che aveva cantato: « che di tre cose è l'abbondanza in Roma, di quadri, di speranze e baciamenti ». Si parla, naturalmente, del seicento.

MICHELE DE BENEDETTI.



Il gran salone dell'Ambasciata di Spagna a Palazzo Barberini, dove ha avuto luogo il gran pranzo offerto da Re Alfonso XIII ai Sovrani d'Italia

L'AMBASCIATA DI SPAGNA PRESSO IL QUIRINALE.



Il soffitto del grande salone di Palazzo Barberini con l'affresco di Pietro da Cortona.

(Fot. R. Mosconi.)



Il Re cattolico dal Papa.

Ie due più fastose Corti d'Europa si sono incontrate lunedì in Vaticano, tra splendori che Roma e forse il mondo, questo nostro mondo divenuto tutto grigio, avevano dimenticato da più di cinquant'anni. È naturale che di certe pompe solenni, espressioni d'una fede nel perché della vita e d'un ordine dato a questa vita, siano rimaste custodi tanto la Chiesa Cattolica quanto la Nazione più cattolicamente ordinata. Può essere che, col rinnovarsi dell'atmosfera sociale, anche la Chiesa muti le forme sue; le quali certo

Cattolici, in Spagna, erano i carlisti, ossia i sostenitori del pretendente Don Carlos contro Alfonso XII, il padre dell'attuale Re; cattolici i catalani separatisti, che riconoscono o riconoscevano il loro poeta in un prete, il Verdager — come a dire il Mistral della Catalogna — cattolici gli alfonsisti, dacché Alfonso XII di Borbone, salito al trono, intese che per aver con sé l'anima della Spagna era necessario deporre i progetti «laici» annunciati da una parte dei suoi seguaci, riprendere il Concordato del 1851 e l'amicizia con Roma. Di qui la benevolenza e l'appoggio leale di papa Leone; e l'opera del suo Nunzio Mariano Rampolla del Tindaro, coadiuvato da Giacomo della Chiesa. Il quale Nunzio, quando dalla vedova Maria Cristina, rimasta sola sul trono ancora vacillante, nacque un principe già Re, tenne a battesimo il piccolo Alfonso XIII, in nome del Papa — come, del resto, Pio IX aveva tenuto a battesimo suo padre.

donne, hanno intrapreso ormai da un pezzo, contro la propaganda sovversiva, una vasta attività sociale, con Organizzazioni e Istituti, imitandoli anche dall'Italia, per opera e sotto la guida di quel Severino Aznar che fu amico del nostro Toniolo, vediamo che De Riverà è ricorso alla forza militare, per attuare la Restaurazione nazionale e religiosa. Questa atmosfera cattolicissima, ma d'un cattolicesimo tutt'altro che idilliaco, bensì affermato sotto l'impeto d'una tragica e continua minaccia, non è estranea al fascino che emana dalla figura del Re Cattolico. Credente per educazione e per convincimento, ma baldi e cavalleresco, fedele alla sposa e ai suoi piccoli che adora, ma amante dello sport e dei bei gesti avventurosi, Don Alfonso, il cui ritratto si può trovare ad un tempo nelle riviste cattoliche e in quelle sportive, nelle fotografie così delle processioni e dei riti a cui partecipa a volte piangendo come un fanciullo, come delle riviste militari e delle gare e delle



I Sovrani di Spagna fotografati nelle Loggie Vaticane.

(Fot. comm. Felici.)

eterni non sono, sebbene in qualche maniera partecipi di valori eterni. A ogni modo, l'incontro fra queste due Corti avvenuto ieri è parso quello di due Entità che si *richiacciano* della stessa razza: figlie, sebbene in diverso grado, di una stessa Idea. Son secoli dacché il Re *Defensor fidei* s'è messo a difendere la fede anglicana, e il Re Cristianissimo ha lasciato la testa sul patibolo della Rivoluzione, e Sua Maestà Apostolica ha visto crollar quell'impero che era stato per secoli la sentinella avanzata della Cattolicità contro l'Islam ad Oriente. Ora il Cattolicesimo non muore, anzi riprende proprio in questi anni, con un vigore nuovo, la sua espansione nel mondo: ma di «Re Cattolico» per definizione (senza escludere la cattolicità d'altri Sovrani e Capi di Stato) ne è rimasto, oggi, uno solo.

Perché sola, o quasi, è rimasta la Spagna, a mantenere al suo cattolicesimo un carattere pubblico e ufficiale: che non considera la religione, come più o meno avviene in tutti i paesi liberali, un fatto privato, dei singoli individui di fronte al loro Dio; ma la riconosce come fattore primo della vita pubblica, che impegna di sé tutte le manifestazioni di cotesta vita.

Certo, Cattolicesimo in Spagna non è sinonimo di quiete stagnante. Metà sangue latino e metà saraceno, la Spagna ha due facce spirituali. Mentre a Salamanca si corona il Nunzio di Santa Teresa, dichiarandola dottore all'Università, e le file dei pellegrinaggi si incrociano alla volta della Madonna del Pilar, della Madonna de los Desamparados, del Crocifisso miracoloso di Llampias, e via dicendo, l'uragano brutale, Al «fascismo» della fede cattolica spagnola s'è opposta con poco frutto la «moderazione» liberale; ma s'oppone terribilmente, benché tuttora invano, la propaganda socialista ed anarchica.

Un tempo, questa propaganda, non arrivò ad intaccare neppure essa i sentimenti e le forme cattoliche. Un italiano, alcuni lustri addietro, assisté a Barcellona a un comizio di rivoluzionari, che, avviandosi in colonna per una violentissima dimostrazione, s'incontrarono in non so che processione col Sacramento: e tutti i rivoluzionari si misero in ginocchio. Ma anche quel periodo è passato: tanto che i mezzi termini non paiono più consistenti; e se i cattolici spagnoli, uomini e

corride, è ben quello che sa compiere oggi un atto elegante e domani uno pietoso, che va a danzare nei ritrovi mondani delle grandi spiagge spagnole e francesi, e se tornando incontra un piccolo prete col Viatrico o degli straccioni affamati che viaggiano a piedi, ferma la sua automobile per farli salire con sé.

E quello che ha regnato e regna, sorridendo come in un gioco, attraverso i più truci attentati; e a vent'anni, andando a sposarsi, ha visto l'abito della Sposa macchiato di sangue fedele sparso dagli assassini; e a Parigi, quando gli tirarono un'altra bomba, è stato il primo a far cenno alla folla atterrita di tranquillarsi; e a Madrid, vedendosi aggredito, ha fatto impennare il cavallo e s'è difeso, vincendo, in una lotta corpo a corpo; e poi la sera se n'è tornato ad uscire tranquillo, a piedi, senza scorta, per le vie della città.

È un vero peccato che nessun straniero possa aver veduto almeno dalla porta della Sala Clementina — dove gli Svizzeri rivedevano gli onori, facendo scattare le alabarde con quel colpo automatico che ha suscitato vis-

È uscito:

TEMPO DI EDIFICARE di G. A. BORGESE

NOVE LIRE.

bilmente l'ammirazione di Don Alfonso — la solenne sala del Concistoro, col suo soffitto azzurro e oro e le sue finestre sul panorama di Roma immensa, e in fondo il Trono del Papa, fiancheggiato dalle scarlate Guardie Nobili e dalla sua Anticamera tutta sete e velluti, e di qua e di là le due file dei porporati seduti a concistoro sulle loro bancate, e dal lato opposto al Papa, sotto il gran Crocifisso d'avorio, i due svizzeri michelangioleschi ma vivi, dagli elmi e dalle corazzate celsate. Il Re, alto e snello nella sua divisa militare dalla cascata rossa, e la Regina, bellissima, carica di gemme e altera dell'abito e della mantilla bianca, ch'ella sola può indossare in Vaticano (dove ogni dama non compare al Papa che in abito e velo nero), appena entrati, si sono inginocchiati sulla soglia; si sono ancora inginocchiati a metà della sala; e infine si son prostrati una terza volta presso il trono papale, baciando il piede a Pio XI (anzi, in quest'atto, alla Regina commossa, s'è lacerato l'orlo della veste ricchissima, le cui perline bianche si sono sparpagliate sul tappeto). Poi la Regina ha preso posto sul trono reale, eretto a destra di quello pontificio e un poco più basso, avendo a fianco il Maestro del Sacro Ospizio Principe Ruspoli. Tutto il seguito dei Sovrani, dame in abito bianco come la loro Regina, militari, diplomatici e ciambellani dalle più variegate divise, s'è raggruppato in fondo alla sala, sotto il gran Crocifisso.

Allora Re Alfonso, rimasto in mezzo, tra due Cardinali, ha tratto un foglio, e ha letto il suo discorso: che è stato tutta una professione di fede. Da principio, la voce gli tremava; poi s'è fatto più sicuro e quasi balanzoso, incidendo le sonore frasi spagnole; tanto che alla fine d'ogni periodo si fermava un attimo, piantando le pupille in faccia al Papa, come per dirgli: «Mi sono spiegato chiaro?» Ma il suo sguardo è divenuto, più che espressivo, brillante, quando ha concluso dicendo che nell'ora in cui occorre difendere la Fede di Cristo, tutta la Spagna sarebbe al suo posto d'onore, insieme col suo Re. Poi egli s'è recato a baciare ancora il piede al Papa; e allora Pio XI, rilevandolo a sé, lo ha abbracciato e baciato.

Qui un mormorio lievissimo di commozione, appena rettenuto dalla riverenza, s'è avvertito fra il seguito dei Reali; e s'è ripe-

tuto alle parole del Papa, quando Pio XI, rispondendo con la sua lenta e pacata parola al Re (ch'era frattanto salito sul suo trono, a fianco della Regina), ha detto che nell'abbracciarlo aveva sentito batter nel cuore di lui il cuore di tutta la Spagna.

Certo; di tutta la Spagna. Ma dell'abbraccio



Il cardinale Gasparri.

era lieta, in quel momento, anche l'Italia. Esso significava, tra l'altro, anche l'abolizione di un divieto, o diciamo addirittura di un lutto, non solo decretato dal Papa, ma, per mezzo secolo accettato dalla Spagna. Anni fa, a un prelado romano andato alla sua Corte, Don Alfonso domandava con poca diplomatica impazienza: «Vorrei tanto veder Roma, e non posso! Quando si risolverà questa vostra questione romana?» Vostra? Ah Sire!

Come se oggi la questione non fosse molto più spagnola, francese, bavarese, e magari inglese e prussiana, che italo-vaticana! Basta: la venuta del Re Cattolico, ossia la cessazione della più rigorosa forma di protesta contro Roma italiana, da parte della Santa Sede e della Spagna, è un altro passo verso la soluzione di quella questione.

Bisogna poi aver veduto, un'ora più tardi, la discesa dei Sovrani in San Pietro. La basilica immensa appariva muta e deserta, dotata appena dai raggi discreti ma caldi che il cadente sole romano faceva piover dai finestroni, moltiplicando i giochi delle ombre su le titaniche prospettive. C'era, ad ogni pilone della navata centrale, un colossale gendarme col suo fruc scuro e i calzoni bianchi e gli stivaloni altissimi e il nero colbacco enorme e le mani poggiato alla grande sciabola: immobile. E nella balaustra sotto uno dei piloni che reggono la cupola, quello dov'è la statua di San Longino, stavano raccolte le dame del seguito, con quei loro miracolosi merletti bianchi che avvolgevano loro tutta la persona, scendendo giù da sopra gli alti pèttini di tartaruga piantati fra le trecce nere al sommo del capo. E nella balaustra opposta, intorno alla statua di Sant'Andrea, i gentiluomini e i militari della Corte spagnuola: rimescollo di divise multicolori, e di livree sgargianti.

Preceduti dalla selva delle alabarde degli Svizzeri, che son venuti a collocarsi ad ala sotto la cupola, salutati dalla Guardia Palatina schierata nell'atrio, incontrati sulla soglia dal Cardinale Arciprete Merry del Val, dal Capitolo e dal Seminario Vaticano, i Sovrani han fatto una breve visita alla Cappella del Sacramento, e poi son venuti a inginocchiarsi davanti all'Altare della Confessione.

L'ora cominciava a declinare: l'ombra scendeva nella basilica; le cento lampade accese in perpetuo sulla tomba degli Apostoli brillavano tacite. Genuflesso con la sua bianca Regina, avendo a destra la porpora dell'ermetico Merry, a sinistra il suo generale De Rivero, il Re Cattolico ha pregato in silenzio.

Il bussolante.



Il collegio di San Clemente degli Spagnuoli in Bologna, che sarà visitato dai Sovrani di Spagna.

(Fot. A. Tievoli)

I SOVRANI DI SPAGNA IN VATICANO.

(Fot. comm. Felici.)



La sala del Concistoro preparata per il ricevimento dei Sovrani di Spagna.



Il solenne ricevimento del 19 novembre nella sala del Concistoro.

Questa fotografia, benchè imperfetta, è documentò unico e preziosissimo di una cerimonia che non si è più verificata dal 1868, e che per la prima volta venne fotografata. In essa si vede nel centro, seduto sul trono, S. S. Pio XI, e a sinistra di chi guarda, il trono coi Sovrani di Spagna.

I SOVRANI DI SPAGNA NELLA BASILICA DI SAN PIETRO.

(Fot. comm. Felici.)



I SOVRANI DI SPAGNA PREGANO SULLA TOMBA DI SAN PIETRO.



LA SANTA PRIMAVERA

di SEM BENELLI.

Se ancora esistono dei critici che si com-
piacciono d'inquadrare le opere d'arte
negli schemi convenzionali dei cosiddetti ge-
neri letterari, essi si troveranno in grave
imbarazzo di fronte alla nuova opera, che
Sem Benelli ha intitolato *La Santa Primavera*.
È un dramma, un poema dram-
matico, una sacra rappresentazione, un poema
 lirico? O — più semplicemente — è opera
 di teatro o di pura poesia?

Non è facile rispondere a questa domanda.
Il Benelli sembra aver gettato disdegna-
mente, lunge da sé, come un manto troppo
bello e troppo pesante, quell'insieme di
lecenini tecnici che formano la «teatralità»
d'un lavoro. C'è qualche cosa di mistico in
questa volta: anzitutto, un desiderio di li-
berazione spirituale, che permetta al poeta
di liberarsi in un campo più puro e più va-
sto, oltre i limiti fissati dalle regole dell'arte.
Nei rapisodi antichi l'epos recitava il poeta
tormentato della ragione, e il poeta dell'età
nostra, macerata dai dubbi, giunge invece
alla rapisodia dopo complesse crisi di pen-
siero: vi giunge come ad un porto di salvan-
za, in cui l'anima rivive liberamente tutto
ciò che era stato oggetto della ragione e del
volere. In questa genesi complessa, è spesso
la causa dell'intellettualismo predominante
nella poesia novecentesca. Ma quando si ri-
vive il pensiero con intensità di sentimento;
quando si sottomettono le forze esaurite della
ragione al dominio appassionato d'una vi-
sione rapisodica — la poesia appare libera
da pesanti vincoli intellettualistici. In questo
desiderio di liberazione — compietosi attra-
verso una spontanea rinuncia ad ogni abilità
tecnica — è il segreto del fascino che eser-
cita sul lettore la *Santa Primavera* — ed
anche delle intime disarmonie, degli interni
contrasti di questa recentissima opera benel-
liana. Sem Benelli — dopo la parentesi at-
tiva dell'epoca bellica — è ritornato all'arte
sua attraverso crisi intense e complesse, e
si è avvicinato, con *Alb*, a un teatro di pen-
siero. Qui i profumi di *Alb* vengono ripresi,
ma in forma nuova e più vasta: il contrasto
fra la purità della vita spirituale e la forza
umana delle passioni e dei sensi, passa dal-
l'individuo a tutto un popolo. Benelli ha sen-
tito che il dramma del suo Lica era il dra-
ma della nazione nostra — che portò attra-
verso i secoli l'anima pura della sua più
profonda spiritualità, sempre viva, anche se
sopraffatta dalla servitù o dalla colpa, dal
vizio o dalla follia.

Da queste considerazioni si traggono due
conseguenze.

Anzi tutto, si vede come sia inutile doman-
darsi se la *Santa Primavera* sia opera di
teatro. Essa si sottrae ad ogni determinazione
esteriore: trova in sé e per sé le proprie
leggi d'arte. È opera profondamente sogget-
tiva, e ciò spiega come per interenderla — più
della rappresentazione scenica — giovi la
lettura silenziosa e raccolta.

L'altra conseguenza è la seguente: in que-
sto lavoro il poeta rivive liberamente i resul-
tati d'una elaborazione di pensiero, e a volte
le preoccupazioni filosofiche, storiche e mo-
rali sono così potenti nello spirito del Be-
nelli, da far sì che la fonte intellettuale del-
l'opera prenda il sopravvento. In questi casi
il poeta si fa oratore; la lirica cede il posto
a semplici oggettivazioni storiche e filosofi-
che. Qui la poesia si spegne; il verso diventa
prolisso. Poi il poeta si riprende; ci avvicine

di nuovo. Intuizione lirica e creazione di pen-
siero divengono una realtà unica; ogni distin-
zione, ogni apparente antinomia si estingue.
E la rapisodia spirituale ci appare — nel suo
svolgimento — sotto questa duplice aspetto:
è una serie di quadri, pittoricamente veduti,
ed è, nel tempo stesso, una pura armonia di
idee. Noi possiamo ammirarla come opera
di poesia; possiamo discuterla come opera di
pensiero.

La *Santa Primavera* potrebbe essere detta
«il poema della tradizione». Nei quadri della
rapisodia, ritroviamo perennemente una fan-
ciullata purissima — personaggio senza età —
che è la giovinezza della stirpe italiana,
eternamente nuova ed antica, come nuova
ed antica è sempre la primavera, recante
ogni anno le sue luci ed i suoi fiori. Questa
fanciulla è l'essenza della nazione italiana
chiamata dal destino a riportare, in ogni nuova
era la sua parola di verità e di fede a tutti
gli esseri umani. È immanente nell'opera be-
nelliana quella concezione che ha ispirato
il più alto poema filosofico del Rinascimen-
to: il *Primito* di Vincenzo Gioberti. Sem
Benelli la riveste di simboli. Non indaghiamo
qui siano questi simboli e come siano scelti.
Il poeta si serve di questi, ma — come egli
stesso afferma — anche in altre immagini
simboliche avrebbe potuto ritrovare la stessa
voce dell'anima nazionale. Seguiamo dunque
solamente l'idea. Quando i popoli italiani
primitivi — quei mediterranei che i Gioberti
identificava, miticamente, con i Pelagici —
abbandonano la vita selvaggia e quasi ferina;
quando intendono che gli Dei non vogliono
quasi uomini, ma di opere feconde —
già lo spirito della stirpe è vivo. E si po-
tenza poi in Roma dominatrice — per rag-
giungere la massima intensità di vita in quel-
l'impero, che il poeta intravede in una vi-
sione alternativa di luce di ombre violente:
bruciante alternativa di Vergilio si
contrappone alle opere sfrenate; sotto il carro
trionfale che porta la luce di Roma, piega
la schiena, sferzato e schiacciato, lo schiavo.
E giunge alla dissoluzione. La dissoluzione —
in una delle pagine più forti del libro — in-
preca a Roma e alla vita. Si ribella. Vuole
odiare, maledire, uccidere. Ma la fanciulla
santa gli toglie di mano la mazzetta e vuole
che ascolti la voce redentrice del Nazareno.
Il Cristianesimo si fa romano e italiano. Lo
schiavo non odia: è chiamato alla redenzione,
alla vita vera.

Sopra vengono i barbari; distruggono, sac-
cheggiano, uccidono — ma sono assillati dal
tormento di non poter conquistare l'anima
della nazione, la fanciulla purissima che si
sottrae perennemente ad essi, e sembra morta.
Sembra, non è. L'anima di Roma non muore.
Ma uno spirito satanico invade il mondo te-
nebroso: la superstizione e la ferocia, sim-
bologizzate dalla strega Ligusta e dalla sua
coorte macabra, sono padrone della vita e
beffano ferocemente la sacra fanciulla addor-
mentata.

Questa scena è una delle più intense e fan-
tastiche — è anche una di quelle in cui l'au-
tore non ha saputo rinunciare alle forme
tecniche del teatro. Ma semperò che —
a questo punto il Benelli si tratta di porre
da una concezione ormai superata della sto-
ria del Medio Evo. L'anima italiana non è mai
del tutto assopita, ma rivive nella Roma cri-
stiana nella Chiesa ordinatrice e legislatrice.
E giunge alla vita. Nella lirica liturgica
persino nei conati dell'arte bizantina, che do-
veva venir ben presto sopraffatta da quella
dei marmorari neoclassici e cosmateschi.
rinviatori d'una tradizione tanto barbara e
stessa vita feudale fu assai meno barbara. La
forza di quanto si sostiene per lungo tempo:
fu anzi dominata da una preoccupazione vi-
sissima della legalità. Nel campo giuridico
come in quello religioso, il mostro barbarico
si lasciava spesso guidare dall'ormi eterna
di Roma. Ligusta non può e non deve es-
sere l'anima di un'era che conobbe Boezio e
San' Ambrogio, Gregorio Magno e Sant'An-

selmo; che vide formarsi le prime città mar-
nare e maturò — nella seconda vita delle
borgate italiane — la futura grandezza delle
rinascite comunali. Il Medio Evo è mol-
teplice; e ciò fatto di mille voci intense e vive
— che troveranno poi la loro voce unica e
somma nella poesia e nel pensiero di Dante.

Il Benelli si fa invece interprete d'una più
intima e profonda realtà quando canta il ri-
nascere della *Santa Primavera* nella città di
San Francesco, di Dante e del Petrarca
— con un trapasso pieno di significato e
di verità — lega la rinascita dantesca a quel
quattrocento fiorentino che trova in Botti-
celli la sua più grande purità e il più pura.
A questo eletto — più che ad ogni altro —
la natura e lo spirito italico dicono le loro
parole più dolci e profonde, in quella visione
che egli eterna nella sua indimenticabile *Pri-
mavera*.

Dopo aver evocato l'anima della stirpe nelle
primi radici della modernità, il Benelli passa
ai tempi nostri, all'età in cui noi viviamo. Da-
vanti alla *Santa Primavera* sfilano contadini,
meccanici, volatori, idraulici, artefici e arti-
sti. Non per questo bisogna credere che l'au-
tore indulga — quella troppo diffusa con-
cezione che confonde la cultura e il me-
ccanico dei mezzi meccanici ed economici
della convivenza sociale. Egli ben sa come
la civiltà delle macchine vili talora una più
refinata barbarie delle umane. E perciò il
meccanico celebra qui il Genio, la forza spi-
rituale che anima le opere; e così fanno gli
idraulici, i volatori, i costruttori, i maestri
di tutte le arti. Lo spirito è la sola forza
reale che possa rendere viva e vera la ci-
viltà d'un popolo. La ricchezza e le macchine
sono umili mezzi, per l'attuazione d'una su-
periore esistenza spirituale, in cui trovi il
suo più alto potenziamento la sacra tradi-
zione della stirpe.

Questa è la conclusione, essenzialmente
ottimistica, del nuovo poema benelliano. E
ci pensi al profondo pessimismo che è im-
manente in tutta l'opera del Benelli, può ri-
manere meditando che la vita è fatta di
santi della nazione; e l'autore ben sa che in
questo campo la fede è un dovere. Egli,
d'altra parte, non ha fatto che seguire l'in-
canto d'una mirabile visione, come forse av-
venne al suo Botticelli, quando sempre in
teia le più soavi armonie della nostra terra.

VALENTINO PICCOLI.

OPERE DI

SEM BENELLI

LA SANTA PRIMAVERA, sagra in tre parti.	1 -
LA MASCHERA DI BRUTO, dram- ma in versi, con fregi di L. ANDREOTTI. LA CENA DELLE BEFFE, poema drammatico in 4 atti. Col ritratto dell'autore.	8 -
L'AMORE DEI TRE RE, poema tra- gico in 3 atti. Con copertina e 3 illu- strazioni di GAULIGO.	750 -
TIGNOLA, commedia in 3 atti.	6 -
IL MANTELLACCIO, poema dram- matico in 4 atti.	6 -
ROSUMULA, tragedia in 4 atti. Con fregi e illustrazioni di G. Manno.	750 -
LA GORGONA, dramma epico in 4 atti. LE NOZZE DEI CENTAURI, poema drammatico in 4 atti. Con disegni di RUBALTO MERELLO.	6 -
ALI, dramma in quattro atti.	6 -
L'ARZIGOGOLO, poema buffonesco in 4 atti.	9 -

L'ALTARE, carne.	4 -
LA PASSIONE D'ITALIA, versi scelti nel teatro di Sem Benelli. Pre- fazione di PAOLO AGNINI.	6 -
PAROLE DI BATTAGLIA.	6 -

1 SEM BENELLI, *La Santa Primavera*, Milano, Treves, L. 9.

FOSFODARSIN

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI -
POSTUMI DI PLEURITE (usate solo il FOSFODARSIN Dott. Sgarbi).
Unico Riconstituente puramente tollerato senza orale od ipodermica
Fornite Laboratorie Farmaceutiche L. GORELLO, FADOVA e in tutte le buone Farmacie

LA VISITA DEI SOVRANI DI SPAGNA A BOLOGNA.

(Fot. A. Tivoli.)



Cappella nella Cattedrale di San Petronio, ove ebbe luogo la vestizione di Carlo V.



Altare maggiore nella Cattedrale di San Petronio, ove fu incoronato Carlo V.



La Cappella nella chiesa di San Domenico ov'è sepolto il Santo.



Il Mausoleo di San Domenico di Guzman nella chiesa omonima.

IL SOGGIORNO DEI SOVRANI DI SPAGNA A ROMA.



La visita al Colosseo. (Fot. Perry Pastorel.)

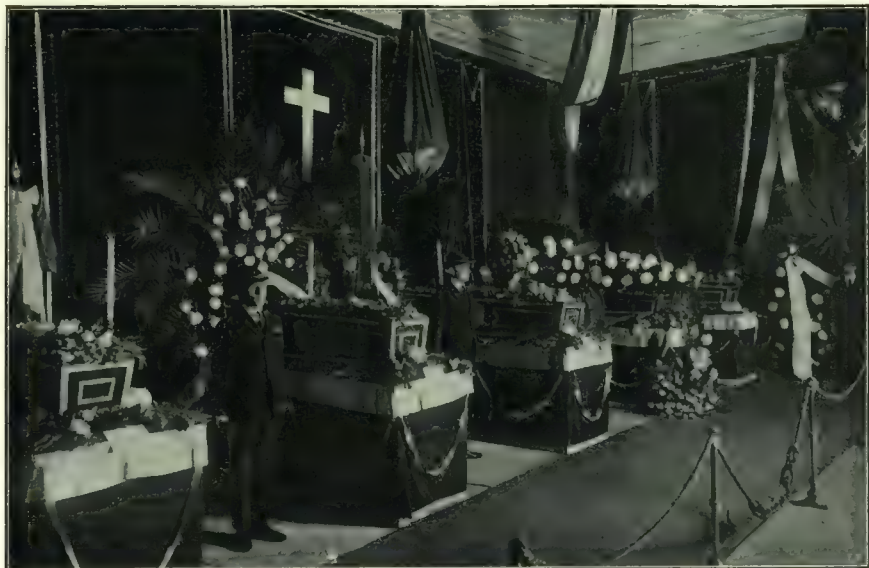


Il gen. De Rivera si reca alla Basilica di Sta Maria Maggiore. (Fot. A. Bruni.)



I Sovrani di Spagna escono dalla Basilica di Santa Maria Maggiore, accompagnati dal card. Vannutelli, che si vede dietro la Regina. (Fot. A. Bruni.)

MILANO - I FUNERALI DELLE VITTIME DELL'INFORTUNIO DI PIAZZA PIEMONTE.



La Cappella ardente nel Politecnico.

(Fot. cav. Aragozini.)



Le cinque bare davanti al Politecnico.

(Fot. dell' « Ambrosiano ».)

Il 17 novembre una comitiva di studenti del Politecnico, guidata dal prof. M. Baroni, visitava il costruendo Teatro Nazionale in Piazza Piemonte. L'improvviso crollo di una impalcatura fu causa di una catastrofe che ebbe conseguenze dolorosissime: 5 morti (tre studenti e due operai) e 18 feriti. Alle vittime furono rese solenni esequie dalla cittadinanza milanese.



Salomé. - I Compagnacci. - Il Nanto magico.

Tre opere, e importanti — fra esse un'opera nuova per Milano — nelle due prime rappresentazioni della Scala. Conta poco che la riapertura non abbia potuto avvenire con *Aida* com'era stato annunciato. La malattia di un cantante, il solito contrattempo comune a tutte le scene grandi e piccole, ha costretto la direzione del Teatro a rinviare di una sera l'inizio della stagione ed a sostituire all'orientale musicale del Verdi l'orientale musicale dello Strauss. Nell'istessa sera, insieme con *Salomé*, si sono dati *I Compagnacci*, del maestro Primo Riccitelli, ch'è l'opera nuova premiata al Concorso del Ministero della P. I. del-

sulle scalee del palazzo di Erode fanno guardia le scorte. Un ufficiale mira estasiato la bellezza di Salomé ed ha gridi di passione. L'orchestra incomincia a svolgere il più sensuale frenetico canto che il teatro melodrammatico contemporaneo conosca.

Se è vero che qualità somma di un autore teatrale è quella di creare caratteri, tipi ben delineati, Riccardo Strauss può pretendere, a giusto titolo, al vanto di averne creato uno evidentissimo in *Salomé*. E perciò si è servito dello strumento più valido di cui potesse disporre: l'orchestra. Tutta la partitura è uno spasmio di sonorità taglienti, stridenti, mantenute prevalentemente nelle tessiture superacute, con pienezze e schianti e sobbalzi improvvisi come di onda che straripi. Così fremo nella sinfonia la lussuria di Salomé; i nostri nervi sono scossi, colpiti.

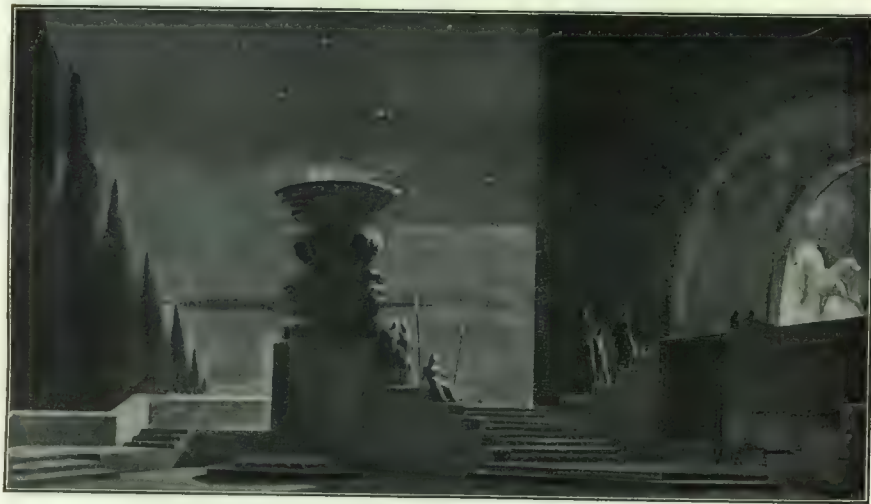
Ci sono poi lunghi brani: Jokanaan che respinge Salomé, Salomé che danza, Salomé che vuole la testa recisa del profeta, mezzi

C'è la differenza che corre di solito tra la copia di un'opera e l'originale: differenza piuttosto forte.

La perizia di contrappuntista dello Strauss: la scorgerete in tutto il corso del suo lavoro e vi attrarrà per cento e cento linee melodiche che si presentano, si stendono, s'intrecciano liberamente e con mirabile chiarezza. Quale cogliere? Quale seguire? E una profusione che s'incanta, vi rapisce.

La sensibilità. Ecco: s'incolpa lo Strauss di mescolare generi di musica troppo differenti fra loro, di passare con una disinvoltura da gliconiche di buioletti dallo stile elevato severo agli accenti volubili, banali; di gettare molta polvere negli occhi e molto frastuono nelle orecchie dell'ascoltatore; di stordire, insomma, di sorprendere, invece di blandire, di convincere.

La verità è che il compositore teatrale va diritto allo scopo ch'è di sedurre, di conquistare; e Riccardo Strauss riesce piena-



Salomé, di Riccardo Strauss, alla Scala. - La scena dal bozzetto originale del pittore Grandi.

l'anno 1922 e rappresentata con buon esito al Costanzi di Roma, la prima volta, e poi in altri teatri d'Italia e dell'estero.

Dunque, giovedì 15 novembre, grande affollamento in platea, nei palchi e nelle gallerie. Squisita eleganza dappertutto.

Quest'anno s'è provato un nuovo sistema per segnalare il principio dello spettacolo: squillano i campanelli elettrici nell'atrio e nel ridotto, si abbassa la luce del grande lampadario nella sala, poi torna ad accendersi e, dopo un minuto o due, si spegne definitivamente.

Chi non ha visto la sala così al buio, che pare un enorme pozzo le cui pareti stiano per incendiarsi, poiché in ogni palco arde una lampada rossa che manda riflessi di fuoco, non può immaginare quale impressione fantastica essa produca. È la prima che colpisce lo spettatore, ma non la meno viva.

Salomé. S'apre il velario. La notte è fitta di stelle ed il cielo azzurro profondo cupo. Figure indistinte s'intravedono nell'ombra;

che il compositore sagace sfrutta per destare un senso di ansia, di turbamento, di oppressione nell'animo dell'ascoltatore.

L'arte di Riccardo Strauss venne detta da taluni arte istrionessa. Perché? Perché speculava arditamente sui mezzi atti a conseguire il buon successo? È arte di teatro: e quanti altri scrittori di musica teatrale, tra i più grandi, non si sono regolati nell'istesso modo?

Ma vediamo, i mezzi di cui si serve lo Strauss: un'orchestrazione ricca, varia, in ogni episodio, sia pure breve, sia pure subordinato; una profusione di pari contrappuntistiche che danno moto slancio vigore incomparabili alla composizione; una sensibilità sempre vigile, pronta, alacre nel suscitare e nel rinnovare l'interesse dell'ascoltatore.

Sono poi mezzi da disdegnarsi tanto? Doti, bensì, doti singolari di musicista solido, poderoso.

La ricchezza dell'orchestrazione, dicevo. Eh, oggi che tanti altri compositori l'hanno copiata o contraffatta, potrà forse sembrare non così ingente com'io dico; ma comparimola con l'orchestrazione degli imitatori....

mente a ciò con meriti cospicui, se ho saputo dimostrare quali essi siano.

Almeno in *Salomé*.

Per quante ore *Salomé* ci tiene avvinti? Per una? Per due? Chi misura la durata? Quando il velario si richiude la vittoria del compositore è completa, assoluta.

Salomé, si afferma, è uno spettacolo ripugnante. Sì; la lascivia, il perversimento vi hanno uno sfoggio vituperabile. Il colpo è diretto ad eccitare, ad esasperare i nostri sensi. Lasciamo nella pace della tomba Oscar Wilde, il poeta delle aberrazioni sensuali, il poeta di *Salomé*; l'anima della triste eroina è ormai per sempre l'anima canora che Riccardo Strauss le ha conferita, segno infallibile della sua potenza di artista, di compositore.

L'esecuzione di *Salomé* fu eccellente in orchestra e sul palcoscenico. La signora Tess dette un efficace rilievo alla sua difficile parte di protagonista. Non sappiamo quali altre artiste fra noi, oggi, avrebbero potuto cantare ed agire meglio. Anche la signorina Capuana dimostrò valentia nell'interpretare



VERMOUTH BIANCO "CONTRATTO"
A BASE DI PURO MOSCATO
CANELLI



LA RIAPERTURA DELLA SCALA.

(Disegno di Marcello Dudovich.)



Il maestro Primo Riccitelli.

la parte di Erodide, e buoni cantanti e buoni attori furono il tenore Dolci ed il baritone Luli nelle loro rispettive parti di Erodide e di Jokanaan. Lodevoli i personaggi scenici secondari. Bella la scena ideata e dipinta dal pittore Grandi.

Della nuova opera *I Compagnacci* del maestro Primo Riccitelli si è subito detto, appena terminata la rappresentazione, ch'è un'opera scorrevole.

Vero. Ma detto questo (e non è lieve lode) si è detto tutto, o quasi.

Le voci sono impiegate bene; meno bene è adoperata l'orchestra.

La materia della composizione è comune; risente di autori e di generi diversi. Fare del nuovo in musica (e anche nelle altre arti) è assai difficile, ai nostri giorni, e nemmeno compositori più sperimentati del Riccitelli ne fanno. Non ne fa lo Strauss; ma lo Strauss, che cammina sulla via tracciata dal Wagner, la percorre avanzando animoso e mette un suo termine al punto dove gli è riuscito di giungere; laddove il Riccitelli avanza a stento per viottoli traversi. Vedremo in una successiva sua opera s'egli, fatto scaltro dalla prima prova, avrà saputo scegliersi una via più sicura e quale tratto ne avrà percorso.

Per ora, c'è abbondanza di « pezzi chiusi » ne *I Compagnacci*: la romanza del tenore, del soprano, l'inno corale, ecc.; i soliti ammenicoli indispensabili agli operisti di un tempo tramontato per preparare le vivande capaci di solleticare il gusto del pubblico.

Non che sia fuor di luogo, anche oggi, tener nel debito conto codesto gusto; ma ci vorrebbe un'altra cucinatura.

Il maestro Riccitelli passa con contrasti troppo crudi dalla declamazione vocale all'espansione lirica; viceversa, taluni suoi procedimenti non mutano la struttura melodica e armonica dei diversi « pezzi ». Il primo duettino fra Venanzio e Bernardo è press'a poco eguale al duettino fra Bernardo e Baldo, sui finire dell'opera, e ambedue ricordano altri dialoghi comici della nostra opera buffa del passato.

Le reminiscenze d'autori noti sono parecchie: vicino al Puccini, si sente il Brahms (sicuro, il Brahms della II sinfonia) e molto Mascagni, molta enfasi, molta ampollosità mascagniana.

E enfatico l'inno a Firenze, sulla metà dell'opera; è enfatico l'inno alla giovinezza con cui l'opera si chiude.

La colpa di questa enfasi risale un po' al librettista, il poeta Gioacchino Forzano, che pare abbia messo in quei due punti (e in altri) situazioni e parole fatte apposta per indurre in tentazione il compositore che ha gran voglia di peccare.

Ma l'opera è scorrevole, e si può sentirla

tutta con qualche diletto. Ha una sua freschezza, una sua festosità, una sua foga piacevoli; ed anche una tenera vena di sentimento.

L'esecuzione de *I Compagnacci* fu buona quanto l'esecuzione di *Salomé*. Il baritone Badini fece del personaggio di Bernardo una delle sue macchiette originali in cui oramai egli eccelle; la signora Sheridan cantò con bella voce la parte appassionata di Anna

Giulia Tess, nella *Salomé*.
(Fot. A. Castagnery.)

Maria ed il tenore Alabio fu un Baldo pieno di fervore (peccato che abbia l'abitudine di dondolarsi ad ogni frase). Lodevole il basso Quinzi-Taperigi nella parte di Venanzio ed ottimo il coro. La scena, dipinta dal Rovescalli, di buon effetto.

Il maestro Vittorio Gui ha corrisposto pienamente all'attesa benevola del pubblico della Scala. Concertò e diresse con intelligenza gli spartiti di *Salomé* e de *I Compagnacci*, ed ebbe pronta obbediente vibrante ai suoi cenii l'orchestra. Il maestro Gui può andar lieto dell'attestazione di stima cordiale ricevuta al suo primo saggio di direttore nel glorioso teatro nostro.



Il maestro Vittorio Gui.

Il maestro Arturo Toscanini, la sera di sabato, 17 novembre, appena al presentò in orchestra per incominciare l'esecuzione del *Flauto magico*, venne accolto da una ovazione clamorosa, entusiastica che testimoniò la gratitudine infinita della cittadinanza milanese per l'artista insigne, il quale dà tutta la sua geniale e instancabile attività affinché le tradizioni della nostra massima scena lirica risorgano splendide.

Il *Flauto magico* ebbe — come si sa — due sole rappresentazioni nella Stagione passata, alla Scala. Fece ottimamente il maestro Toscanini a riprenderne di nuove. In questa ripresa si apprezzò meglio l'intreccio di fantasia e di realtà, di passione e di cella, di maestosità e di semplicità che soltanto un grande compositore (e un grande compositore teatrale) poteva riescire a fondere tanto perfettamente insieme nella sua musica. Giovò al pubblico, per comprendere adeguatamente l'opera del Mozart, la preparazione compiuta l'anno scorso. Si ritrovò a maggior agio nel seguire le vicende dell'azione e non gli sembrò troppo sgradevole il mutare continuo della parola cantata in parola parlata; ad sentì soverchia stanchezza per il frequente interrompersi dei pezzi musicali e nemmeno per l'ancor più frequente cambiar di scena e per la lunghezza eccessiva degli atti.

Vinse la bellezza melodica, la serena grazia e la dolce malinconia che rimarranno in eterno i pregi peculiari dell'arte di Wolfgang Mozart, divino giovane, morto quando i canti che gli sgorgavano copiosi dal cuore andavano prendendo una sempre più salda intonazione.

Gli interpreti scenici della nuova ripresa del *Flauto magico* sono gli stessi dell'anno scorso e tutti degni della più ampia lode; soltanto la signora Pasini ha sostituito la signora Sari nella parte della Regina della notte, ch'essa cantò con sicurezza e buon accento. Per le scene vale ciò che se n'è già detto, e cioè che non tutte si possono chiamare ben riuscite.

Il *Flauto magico* segna invece il trionfo di Giovanni e di Pericle Ansaldo, inventori di meccanismi perfetti; buona famiglia di artefici della scena il di cui valore scende per i rami.

CARLO GATTI.

I LIBRI DEL GIORNO

È uscito il fascicolo di novembre che contiene:

A. BALBINI, Teoria delle 88 sillabe. — F. FOI, La perpetuità del diritto d'autore. — C. PASCAI, Ferdinando Galimberti e il dialetto napoletano. — V. PICCOLI, Martiri, santi e pensatori. — C. GIARDINO, Riflessi di vita moderna. — E. VITA, Perugino, Raffaello, Tintoretto. — D. PROVVISAL, L'omaggio. — C. BARBAGALLO, Polematiche del dopoguerra. — LIBRI DI CITTÀ DI PARLA: Italia - Francia - Gran Bretagna - Germania - Spagna - Polonia - Russia. — BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO. — NOTIZIE E CURIOSITÀ.

L. 1,50 il fascicolo. — Abbonamento annuo: L. 18.

È uscito:

LA PAROLA DI GESÙ

(Approvato dall'Autorità Ecclesiastica)

Con 18 illustrazioni dai quadri di G. DORÉ.

LIBRO PER I FANCIULLI DI
MARIZ REVELLI

DIECI LIRE.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Torino: Il prof. Voronoff tra i medici del Piemonte. (Vedi la « Settimana ».)
(Fot. cav. S. Ottolenghi.)



Il matrimonio della Principessa Maud, nipote di Re Giorgio d'Inghilterra, con lord Carnegie.



L'illustre biologo piemontese prof. Edoardo Peroncillo, festeggiato a Torino. (Vedi la « Settimana ».)
(Fot. cav. S. Ottolenghi.)



Il nuovo Presidente della Corte di Cassazione, S. E. Mariano d'Amelio, prende possesso del suo ufficio. (Fot. A. Bruni.)



Il Castello di Oels in Alta Slesia, residenza del Kronprinz dopo il suo ritorno in Germania.



L'on. Cesare De Vecchi s'imbarca a Napoli con la sua famiglia per assumere l'ufficio di Governatore della Somalia. (Fot. cav. G. Garzia.)



San Remo: L'inaugurazione del monumento ai Caduti, alla presenza del Re.
(Fot. D. Mansueto.)



Cronache. — CXXXVI.

Un errore di Emma Gramatica.
Una attrice dalle buone intenzioni.

Emma Gramatica ha una piccola mania: quella di infilare ogni tanto un paio di pantaloni e di fare il maschio su la scena. Bisogna perdonargliela, perché non è una bizzarria, o smanìa dell'eccezionale, o una forma di malsano snobismo; ma, anch'essa, è frutto di quella continua attenta ricerca ch'è una delle doti più belle della nostra grande attrice, di quel suo desiderio inesausto di togliersi fuori dal comune, di uscir dal vecchio repertorio più rancido e abusato, di trovar delle « parti » che le offrano il mezzo di esercitare in tutti i modi il suo ingegno e di presentar su la scena, dopo un lungo studio ed attento, delle creature che abbiano visi diversi dai soliti, e mentalità diverse, e diversi atteggiamenti. E così, nel volgere di non molti anni, io credo ella sia giunta ormai alla mezza dozzina dei suoi personaggi mascholini. La sua scelta non fu sempre felice; o, per dir meglio, ella capì che il tentativo non le era sempre riuscito. L'una di quei maschi schietti e maschiotti li mise da parte: ma qualcuno lo ama e non lo abbandona, giacché, per esempio, l'Eugenio di *Candida*... pur se non ha mai avuto, e non avrà forse mai, una Candida da mettergli a lato. Un maschiottino, invece, da metter da parte — se Emma Gramatica vuol credermi — è Christy Mahon, il furlantello dell'Ovest. E le dico perché.

Il *Furlantello dell'Ovest* è una bella, ironica, sottile commedia di un celebre scrittore irlandese, J. M. Synge. Il suo protagonista è un ragazzino poltrone, vizioso, buono a nulla, danno, ha una Candida da mettergli a lato, papà agricoltore. Un brutto giorno, nei campi, rimproverato per l'ultima sua marachella o per la sua infingardaggine, perde il lume degli occhi e, col manico della vanga, dà un colpo sul capo del genitore; questi cade a terra sanguinante. Il giovinotto, che si dà delle arie da spacca montagne ma che, in fondo, è un pauroso, teme di averlo accopato, e scappa. Se lo pigliano, gli pensa, lo impiccino. Purché, idolo volendo, in Irlanda s'impica ancora. Vagola per più giorni sui monti o in riva al mare; e una sera, affranto, affamato, osa bussare alla porta dell'osteria di un villaggio, in cerca di un giaciglio e di un tozzo di pane. Entra tremante, pauroso della polizia, e la sua prima domanda al vecchio oste beone e alla sua bella giovane figliola è se lì la polizia ci bazzica. L'oste, la figliola e qualche cliente ch'è in bottega lo pigliano per uno straccione vagabondo e lo trattano male: anzi, vorrebbero scacciarlo. Ma il giovinotto non è un idiota: sa, o intuisce con la furberia che è pur dei villani, che non ha che una parola da dire per rendersi interessante e per farsi accogliere; e la dice: ha ammazzato suo padre. Mutamento a vista. Capperli! ha ammazzato suo padre! Non è dunque un essere qualunque: è un ragazzo che ha del fegato, prima di tutto, ed è, forse, una vittima, se non è addirittura un eroe. Gli uomini s'inclinano, non per paura, ma per rispetto; e la bella figliola lo guarda con occhi che stanno per diventar dolci e desiosi. Ma sì, rimanga, porchetto! Avrà del buon latte caldo, un fuoco a cui riscaldarsi, e un materasso per passarci la notte. Poi si vedrà. Il giorno appresso — (badate, non faccio che riassumere ed accennare) — la voce è corsa nel villaggio, e si viene all'osteria per ammirare l'eroe. Gli uomini, zotici pescatori dalla mente ottusa e dallo stomaco reso forte dalla grassia, lo osservano con crescente rispetto; le ragazze gli offrono dei doni modesti — due uova, un pezzo di burro — pensano che, forse e dopo tutto, sarebbe un fior di marito o d'amante, bel ragazzo come c'è con quella faccia di assassino; e se lo pigliano in mezzo per farsi raccontare come fu che ammazzò l'autor dei

suoi giorni. Una vedova anzianotta che ha della terra al sole gli dichiara che sarebbe pronta a sposarlo. E Peegen, la bella padroncina dell'osteria, mette alla porta quella bestia di un uomo che non ha saputo o voluto ricordare al suo fin d'anno per scambiare parole d'amore e di desiderio con lui.

Tutto questo non è piaciuto, l'altra sera, al delicatissimo pubblico del Manzoni; e la critica ha detto, il dì appresso, che l'opera... irlandese perché un pubblico latino potesse comprenderlo ed ammetterlo. Ecco: a me pare che, invece, sia del mondo intero; e che ad un pubblico non è piaciuto, è un peccato, non ha saputo o voluto ricordare gli esempi che la realtà ci offre ogni giorno, e un po' perché l'esecuzione scenica di questa commedia non fu quel che bisognava che fosse. La commedia, ho detto, è ironica; e doveva essere non grossolanamente — come lo fu da tutti fuorché da Emma Gramatica che peccò in un altro senso — ma ironicamente recitata. E l'ironia, io ammetto, è spinta dal Synge all'ultimo limite, sino a raggiungere qua e là la caricatura. Ma l'idea da cui il Synge fu mosso è felice, e il concetto informativo dell'opera dimostra in lui uno spirito d'osservazione che avrebbe potuto essere non solo in Irlanda, tra pescatori ubriacconi o contadine sempliciotte, ma, lo ripeto, in ogni paese del mondo. Lassù, forse, il fenomeno sarà generale, di tutti gli abitanti di un villaggio, di una regione; ma qui, in Italia, — e specialmente, ahimè, di poche donne — nei paesi che appaiono più civili e più educati. Le simpatie, — e talvolta le frenesie — per l'assassino non sono di tanta gente e, soprattutto, di tante femmine di ogni dove. Non è dell'altro di che otto donne giurate, non ricordo se a Budapest o a Praga, hanno assolto il volgarissimo assassino di un misero... E Landru? E Landru, assassino, sostituito di non so di quante mogli e fidanzate non ricevette durante mesi e mesi di prigione, e nei giorni del processo, e sino al dì del supplizio, gli omaggi e i doni e le digressioni, di tante donne di ogni paese, di Francia? E la francesina che accoppò il principe egiziano suo marito, assolta dai giurati di Londra, non ricevette tante offerte di nozze? — Direte: è diverso ammazzare la moglie, perché l'amore dell'uomo verso la moglie, — e specialmente, ahimè, di poche donne — madre. — Ebbene, sì: ma è diverso sino ad un certo punto. E per delle anime esaltate, per delle coscienze traviate, per delle menti ottenebrate, ci possono essere anche in pro del patricio delle accusanti, delle giustificazioni e delle simpatie. Quei pescatori alcolizzati d'Irlanda posti in scena dal Synge, e quelle povere femmine dalla mente ottusa, che sapevano del furlantello capitato loro dinanzi? Il vecchio padre, non era per avventura, un fior di canaglia, e il ragazzo una povera vittima trascinata al delitto? Ed ecco — proseguiamo nel racconto succinto — ed ecco il vecchio padre che sopraggiunge. Ha la testa fasciata ma la sua ferita non è grave. Gironzola da otto giorni nella regione, alla ricerca di quella canaglia di suo figlio, per tirargli le orecchie e ricondurre a casa. La situazione è disperata. Non è un assassino, dunque, quel ragazzo? Non è un coraggioso, non è una vittima, non è un eroe! È un mentitore! È un clatrone. Che ha ingannato tutti, che si è infrotto gli occhi per mangiare a ufo e, magari, per innamorar la ragazza e sposarla, e viverle alle spalle, senza far nulla! Allora, peste e vituperi! È una cagnara d'inferno. — Chi gli si rivolta contro, più di tutti, con più accanimento, è la giovane stessa che ora in un minuto si credeva innamorata di lui. — E il giovinotto, un'altra volta, perde il lume degli occhi. Ah, è così? Assassini bisogna essere per trovare rispetto, considerazioni, ammirazione, persino amore? Bene. Ammazzarà. E già, un'altra bastonata sul capo del vecchio, non appena son fuori dell'uscio. Poi rientra e si aspetta l'accoglienza di prima, e il rispetto, l'amore di prima. E poi, un'altra più la stessa cosa. Eh, sentirle raccontare queste prodezze — (leggerle nel giornale diremmo noi, o direbbero certuni di noi abitanti di questo...), ci dà un diverso che vederle. Fu un bravo giovinotto, e mi racconterebbe, se ti ascolto a bocca aperta, e il tuo delitto me

lo figuro a modo mio, o come tu me lo narri; e mi muovo a pietà, o, magari, ti ammiro, e, donna, posso anche innamorarmi di te. Ma se ti vuoi ammazzare, se vedi il sangue, ah, figliolo, la cosa muta aspetto, non è che orrore che provo: tu mi fai ribrezzo. Via, via di qua! È giusto che l'impicchino! — È anche giusto, a parer mio, è visto bene dal Synge, ed è ben resa sulla scena. Come ben vista e ben resa, ma dannosa all'effetto scenico, è la botta finale e conclusiva dell'opera. Il vecchio non è morto neppure questa volta, e rientra, e si ripresenta, e si vede il delitto commesso, è mutato. Si è fatto un uomo, adesso, perché l'avventura gli ha fatto da maestro. Bisogna essere prepotenti per essere rispettati; bisogna saper comandare e farsi ubbidire; la violenza soltanto ha ragione, e suscita ammirazione negli uomini, amore nelle donne. Sarà prepotente e violento, Sì, a casa ci ritorno — egli dice — ma sarai tu, vecchio padre, che mi obbedirai e mi servirai. — Conclusione amara ed ironica di questa ironica ed amara commedia scritta da un osservatore e psicologo di prim'ordine. Il quale, sia pure, ha voluto dipingere il suo paese e i suoi conterranei; ma io insisto sul monoteo piagnucolo. No, quel ragazzo non dev'essere reso così. Umile e pauroso quando si presenta, vigiliante quando teme i gendarmi, sì; ma poi gradasso dev'essere, spaccone ed arrogante, quando si sente in compagnia di un uomo che vede ammirato e corteggiato; ma privo di una almen grossolana furbizia; e alla fine furiente. La nostra grande Emma non ha fatto che piagnucolare, su una nota sola, tenuta, per tutto il tempo, e per tutto il tempo, scavezzaccolo capace di bastonare suo padre, ma un povero pusillo idiota, incapace di strappare un'altra a mosca. — Un errore di visione, che ci prova che l'arte è difficile, che qualche volta sbaglia anche i grandi artisti.

La signora Tatiana Pávlova — celebre attrice russa, avverte il programma illustrato che si distribuisce alla porta del teatro — è a Milano da quattro giorni, e dopo aver rappresentato nella sua prima recita il bellissimo *Sogno d'amore* del Kossoroff (nel quale non ho potuto udirla perché la stessa sera si rappresentava al Manzoni il *Furlantello dell'Ovest* e, la dirò con frase nuova, non posseggo il dono dell'ubiquità), ha già offerto con prodigiosa mosca i suoi bei talenti a tutti le opere nuove al pubblico milanese che accorre in folla a vederla e ad ammirarla. La prima, *Miss Hobbs*, commedia in quattro atti di Jerome K. Jerome, uno scrittore inglese che, mi dissero, è un umorista di prim'ordine, non vedeva apparir su la scena. Tenersi in vano di raccontarla, di dirne alcunché. Insulsa e noiosa commediolina sbilenca, senza capo né coda, per aver fatto un'opera di prim'ordine, di umorista... Ma già, qualcuno che la sa lunga mi insegnò che un umorista non deve far ridere e neppure sorridere; deve far pensare. Infatti, dopo il terzo atto ho pensato di rinunziare alla mia opera di umorista. Un'altra grave delusione ci ha causata ieri sera *Kasatka*, commedia in tre atti del Conte Alessio Tolstoj, che non so se sia figlio o nipote di Tolstoj il grande. Ma figlio o nipote, è un umorista di prim'ordine, e spero ch'egli abbia ad essere mai degno,

R. usciti:

LE ALDELPRIGNIERO

DI ANTONIO LOCATELLI

NOVE LIRE.

letterariamente parlando, di portare quel nome famoso. — La storiella si può narrare con poche parole, né varrebbe la pena di spendere molte. Il principe Anatolio Bielski è un *décadé* di trentacinque anni, ridotto alla miseria nera dai bagordi e dal gioco. Si è rifugiato in un albergaccio di Pietroburgo insieme con l'ultima amante, bella donna che fu canterina di caffè concerto, e con un amico anziano, Abramo Geltukhin, anche più miserabile e corrotto di lui, che ha vissuto sin qui delle briciole della sua mensa. Lo vediamo perdere gli ultimi spiccioli, al macao, con un losco tipo di giocatore e d'usurajo, e vediamo Kasatka, ch'è la giovane amante, perdere alla sua volta il suo ultimo gioiello. Domani non ci sarà di che mangiare. Allora egli si ricorda di avere una vecchia zia, Barbara, che vive in campagna, sul Volga; e il vecchio Abramo lo convince che nella zia Barbara sta la sola salvezza: andranno da lei, tutti e tre, s'installeranno laggiù, alloggiati e nutriti. Ci vanno, e sono bene accolti nella tranquilla casa ch'è in festa, o dovrebbe esserla, perchè si è alla vigilia di un matrimonio: quello del giovane Elia e della giovinetta Raissa. Chi sieno costoro e perchè stieno lì non siamo riusciti a comprendere. Parenti, anch'essi, di Barbara? Chi lo sa? Il fatto è che l'arrivo di Anatolio e di Kasatka mette tutto a soqquadro.... Scommetto che i miei lettori più furbi hanno già tutto compreso. Ma sì, la è proprio così. Il principe è sedotto dalla grazia ingenua, dal candore, dalla semplicità della vergine Raissa; e la mite candida fanciulla è sedotta dalla distinzione e dalla melanconia di quel principe che le appare un disgraziato, un vinto. Viceversa Elia lo sposo riconosce in Kasatka — che fu presentata lì come la fidanzata del principe — la canterina ch'egli ammirò in un teatrino di Mosca, quand'egli vi era da studente, e ne fece una passione, senza poterla avvicinare. E la passione si ridesta frenetica. Non vi dirò per che lunghe e tediose scene, prive di significato nel dialogo, di caratteristico nelle vicende, di singolare e d'imprevisto negli episodi, si arrivi alla catastrofe. Elia pianta in asso la sposa, proprio sui gradini dell'altare, e fugge con Kasatka. C'è da supporre che se il Conte Tolstoj avesse scritto un quarto atto ci avrebbe fatto assistere alle nozze del principe con Raissa. Non lo ha scritto, probabilmente, perchè non avrebbe saputo come far ritornare in scena la sua protagonista, verrebbe essere la grande protagonista di questa commedia melensa. Anzi, dice il programma distribuito alla porta che questo Tolstoj il piccolo scrisse la commedia per la signora Tatiana Pávlova. E allora...

La quale signora Tatiana Pávlova è un'attrice interessante a vedersi e divertente ad ascoltarla. Interessante a vedersi perchè è bella e riccamente vestita. Divertente ad ascoltarla perchè la sua pronunzia è da americana del nord o da australiana che parli italiano. Il modo di recitare, invece, di quel poco recitare che fa, è francese. Gesti, movenze, atteggiamenti, accenti di voce, vengono non dirò dal « cabotinage » parigino ma dal « Conservatoire », nel quale, lo so, ella non ha mai messo piede. Ma a Parigi, a sentirle tutte, e forse ad ammirarle, tutte, dalla Bernhardt alla Cassive, dove esserci stata parecchio. Ho detto: quel poco recitare che fa. Ma sì. Perché io non so se è che, maliscura come ancora si sente nella pronunzia, ella dà di gran tagli alle parti: il fatto è che nelle due commedie in cui la ho udita — l'una scritta per lei, l'altra, *Miss Hobbs*, suo gran cavallo di battaglia dicono i suoi biografisti — ella non pronunzia che qualche centinaio di parole. Qualunque degli attori che stanno intorno ha molto più da dire da stare in scena e da agire ch'ella non abbia. Cosicché, per giudicare con qualche convinzione la signora Pávlova, bisogna aspettare ch'ella si presenti in un dramma o in una commedia in cui abbia una parte veramente importante e di grande sviluppo. Aspettiamo dunque. Nessuno di noi ha premura.

E, intanto, constatiamo che la signora Pávlova è ricca di buone intenzioni. Delle quali se s'ha da credere ai saggi, è lastricato l'inferno, e non valgono nulla. Ma quando ne sono lastricate le tavole del palco scenico, possono, accompagnate dalla perseveranza da dallo studio, valere di molto.

Emmepi.

20 novembre.

LA COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DELLA SERNAGLIA.



La Messa al Campo, celebrata dinanzi al « Cippo dei Morti » dal vescovo di Ceneda, mon. Eugenio Beccagato, nell'« Isola dei Morti » al greto del Piave.

Sul campo di battaglia della Sernaglia, presso l'Isola dei Morti, domenica 18, l'on. Gasparotto ha rievocato davanti a una immensa folla di popolo, che, con circa 400 bandiere delle varie sezioni dei combattenti, era convenuta dai comuni vicini, il memorabile fatto di guerra che preparò la via alla gloriosa giornata di Vittorio Veneto. Erano presenti alla cerimonia il generale Vaccari, molti ufficiali superiori e le rappresentanze delle provincie venete e lombarde. Il Ministro della guerra, gen. Diaz, inviò il seguente telegramma:

« Aderisco col maggiore fervore alla solenne celebrazione con cui l'on. Gasparotto, che ha vissuto con tutte le sue energie la nostra guerra, rievoca oggi, con la fulgida grandezza della Vittoria, una

pagina che degnamente illustra l'opera valorosa del generale Vaccari ».

Sul greto del fiume, l'on. Gasparotto, con calore di linguaggio, con passione e con entusiasmo di soldato, rievocò la storia secolare del Piave, gloriosissimo fiume delle guerre d'Italia, e commemorò, applauditissimo, l'epica lotta della Sernaglia che fu la vigilia della nostra grande vittoria.

Parlò quindi il capitano De Carlo, medaglia d'oro, che, a nome del Comune di Sernaglia, presentò al generale Vaccari il decreto di cittadinanza onoraria; e il prode condottiero del 22. Corpo d'armata gli rispose con nobili parole.

Seguì in Sernaglia l'inaugurazione del monumento ai caduti.



L'inaugurazione del monumento ai Caduti di Sernaglia. (Fot. E. Fiorioli della Lens.)

LA SOLENNE CERIMONIA DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLA NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.



La nuova sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.



Fac-simile della pergamena racchiusa nella pietra.

Domenica, 18 corrente, a Roma, è stata celebrata con particolare solennità la cerimonia della posa della prima pietra per l'erigenda nuova sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Divenuti troppo angusti ed inadatti in confronto allo sviluppo dell'Istituto gli uffici che ancora esso occupa nell'antico palazzo del Ministero d'Industria e Commercio, il Consiglio di Amministrazione si trovò unanime nella deliberazione di fondare una nuova sede che, mentre rispondesse in modo perfetto alle esigenze sempre più vaste dell'organizzazione assicurativa, fosse, al tempo stesso, e per dignità di architettura e per decoro di ambienti e per centralità e bellezza di posizione, degna di Roma e dell'importanza della grande azienda statale che essa è destinata ad accogliere. Fu deciso così che il nuovo palazzo sorgesse sull'area degli antichi orti sallustiani, nel recinto della già Villa Massimo Colonna.

Il palazzo, si conta, sarà compiuto per l'anno 1937.

La cerimonia, resa più significativa dalla presenza del Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che ha voluto egli stesso adempiere il rito della posa della prima pietra, ha richiamato, sotto i pini e gli elci dell'antica villa dei Massimo-Colonna, una folla straordinaria e un gran numero di autorità. Tutti gli impiegati della sede di Roma delle Assicurazioni — più di novecento — non hanno mancato di partecipare a questa solennità, e si sono accalcati lungo i margini del viale d'accesso per far ala agli ospiti che sopraggiungevano e che, al loro arrivo, venivano onorati dal vicedirettore generale dell'Istituto, comm. Scandini, coadiuvato dall'ex consigliere comm. dottor Francesco Guerra, dal segretario generale cav. uff. dott. Tullio Rubini, dal capo di Gabinetto comm. Napoleone, dall'ingegner Ambrosio Attuario Capo, dal capiservizio cav. avv. Miccinelli, cav. uff. avv. Tedeschi, cav. conte Gabriele Grisoni, cav. dott. Bozzi, cav. ing. Scarsinelli, cav. uff. Camilli, segg. particolare del presidente ing. Toja.

Notati fra gli intervenuti i ministri Carnazza e Corbino, il R. Commissario di Roma sen. Cremonesi, il Prefetto, il generale De Bono, il generale Sanna in rappresentanza del Comando della Divisione, il cav. di gran croce Rousseau in rappresentanza di S. E. il Ministro della Guerra, l'ammiraglio Gambardella in rappresentanza di S. E. il Ministro della Marina, Michele Bianchi, il sen. Teofilo

Comm. Guido Toja On. Mussolini Comm. Massimo Rocca
La cerimonia.

Rossi, il direttore della Banca d'Italia comm. Stringher, il presidente delle Assicurazioni generali commendator Morpurgo, vari alti funzionari dei dicasteri dell'Economia, Nazionale, delle Finanze, del Tesoro, oltre a tutti i componenti il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, fra i quali il sen. Paternò e il commendator Edmondo Rossoni, con a capo il presidente e il vice presidente dell'Istituto, comm. Toja e Rocca. L'on. Mussolini, accompagnato dal comm. Toja e da Massimo Rocca, si reca nell'atrio della Casina

della Villa, dove è subito circondato dalle autorità e da una folla degli invitati. Fra il silenzio degli astanti, prende quindi a parlare il comm. Toja per esporre nella sua qualità di presidente e di direttore generale dell'Istituto il significato della cerimonia odierna. Dopo aver reso omaggio al Capo del Governo Nazionale Benito Mussolini, il commendator Toja ha fatto rilevare come la costruzione che oggi si inaugura sulla costerà allo Stato, ma sarà compiuta coi mezzi propri dell'Istituto senza intaccare le larghe riserve accumulate. Possiamo — egli ha continuato — seguire ormai le orme e l'esperienza delle più antiche e solide imprese di assicurative internazionali e dare come esse prova esteriore di potenzialità e di efficienza. Ciò sarà per noi tanto più giustificato poiché l'Istituto, nella sua linea di condotta, deve conservare quello spirito di dignità e di prestigio che si impone a quanti agiscono, sia pure indirettamente, in nome e per conto dello Stato.

Ci avviaamo alla formazione di un patrimonio di circa un miliardo con un incasso annuale di circa 200 milioni, ma ciò che oggi più conta è che abbiamo la visione netta e la salda coscienza della responsabilità che ci incombe e che induce a tener fede immutabile in un programma di lavoro e in una sagge amministrazione rigida e tecnicamente rigorosa, parsimoniosa, ma signorilmente parsimoniosa e non gretta.

Finito il discorso del commendator Toja, che è stato accolto da un calorosissimo applauso, l'on. Mussolini e tutti i presenti si sono recati a sinistra dell'atrio, dove è aperto il cavo per la posa della pietra. Mentre il masso squadrato di travertino è ancora sollevato sulle corde che lo stringono, monsignor Quattrini, canonico lateranense, dopo aver pronunciato un breve discorso d'occasione, procede al rito religioso della benedizione, e quindi l'onorevole Mussolini chiude nel masso una pergamena con la seguente iscrizione:

« Nel nome Augusto di Vittorio Emanuele III — Re d'Italia — lo Benito Mussolini — Capo del Governo Nazionale — Inaugura la costruzione della nuova degna sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — voluta per concorde proposito del Presidente ing. Guido Toja e del Consiglio di Amministrazione — a testimoniare solennemente la possanza benefica della industria assicurativa ».

“ vi dico, e vi autorizzo a ripeterlo, che il vostro cioccolato è veramente squisito!.,

MUSSOLINI

Con queste parole S. E. Mussolini chiuse la Sua risposta al saluto del
Consigliere Delegato Dott. Buitoni, dopo avere visitati gli stabilimenti
del **CIOCCOLATO PERUGINA** il 30 Ottobre 1923.

88 THE AUTOCAR

ADVERTISEMENTS.

NOVEMBER 2ND, 1923



THE WONDERFUL TWO LITRE BIANCHI

BREAKS ALL TWO LITRE RECORDS
AT BROOKLANDS OCT. 25.

BIANCHI

2 LITRI

sull'autodromo di Brooklands il 25 ottobre 1923.

Dall'articolo in calce si rileva come la Bianchi col suo nuovo Modello riuscì in un giorno a battere ben 9 records rimasti sin qui imbattuti dalle migliori marche mondiali. Le performances della "Bianchi", sono state regolarmente omologate e specialmente notevoli sono stati il record del miglio alla velocità di 98.47 pari a km. 152.460 all'ora, e quello delle 10 miglia a 91.31 pari a km. 148.55 all'ora ove si consideri la cilindrata di soli 2000 cmc.

	OLD RECORD.	BIANCHI RECORD
1 Mile standing start	53.01 m.p.h.	57.36 m.p.h.
1 Kilometre standing start	55.61 m.p.h.	59.48 m.p.h.
1 Mile standing start	63.26 m.p.h.	69.48 m.p.h.
1 Mile flying start	89.30 m.p.h.	98.47 m.p.h.
1 Kilometre flying start	89.26 m.p.h.	97.72 m.p.h.
1 Mile flying start	87.70 m.p.h.	95.18 m.p.h.
2 Miles " "	86.32 m.p.h.	92.70 m.p.h.
5 Miles " "	84.45 m.p.h.	92.61 m.p.h.
10 Miles " "	84.29 m.p.h.	92.31 m.p.h.

WE ARE SHOWING THE NEW
TWO LITRE BIANCHI AT

STAND No. 100
OLYMPIA.

PRICES FROM £650.

BIANCHI MOTORS Ltd., 26 St. James's Street,
LONDON, S.W.1.

Phone
Regent 5164, 5165

"Grafton"
"Bancalupo London"

205 The Advertisement Index is on the Second Page Preceding the Classified Advertisements.

MORE RECORDS AT BROOKLANDS.

The Monza-type Bianchi Two-litre Car takes Nine Records in Class B.

THE records set up by the Bignan last year, and those which have stood for many years to the credit of the little D.F.F., were broken on Thursday, October 25th, by the two-litre Bianchi driven by A. G. Miller. The original intention was to go for the nine hours' time record, but, owing to the trouble caused by the local residents, who have made an objection to the noise of racing cars, only the short-distance records could be attacked.

The effort, however, was eminently successful; the half mile from a standing start was captured at 97.36 m.p.h., the old record being 53.01 m.p.h.; the half-mile, with a flying start, at 98.47 m.p.h., as against 89.70 m.p.h.; the standing kilometre was at 59.0 m.p.h., four miles an

hour better than the previous record; and with a flying start at 97.72 m.p.h., a good eight miles faster than before. The mile with a standing start was recorded at 63.26 m.p.h.; it is now at 69.48 m.p.h., and 95.76 was registered with a flying start instead of 87.70 m.p.h. Continuing, the car covered two miles at 92.70 m.p.h., as against 86.32 m.p.h.; 5 miles at 92.61 m.p.h., the previous best being 84.45 m.p.h.; and 10 miles at 92.31 m.p.h., the original record being 84.29 m.p.h. These last records were, of course, with a flying start.

Class B records are confined to engines with a maximum capacity of 2,048 c.c. The Bianchi car was designed for the two-litre race at Monza last year, but did not compete in that event.

IL ROMANZO DELLA MAMMA, DI MARINO MORETTI.

(Continuazione, vedi N. 46, pag. 645.)

Poi scoppiò la tempesta. Fina la vide, la senti addensata sul suo capo, sulle sue povere spalle e aspettò d'esser travolta raccomandandosi a Dio. Tornava un giorno da scuola e avanzava stancando nell'ora della lezione e accorse che Giustina, dal pianerottolo in cima alle scale, le faceva cenno di salire. Credette di capire. Qualcuno aveva visto entrare Enea in casa del segretario nell'ora della lezione? Qualcuno aveva sospettato e riferito alla madre? La madre aveva affrontato il figlio, il figlio la madre? Che era successo? Come s'era provveduto? Quale sorte era destinata all'intrusa?

Giustina le chiuse subito la porta dietro le spalle.
— La mamma — disse quindi appoggiata alla sponda del suo letto — la mamma sa tutto!

Fina era caduta su una sedia.

— Tutto? le hanno detto...

— Le hanno detto che lui... le hanno detto che lui...

Ma lui non era Enea: Enea, come pareva così vicino, era invece lontano, più che si « Buoni Amici » lo avessero portato in capo al mondo; ed anche lei, Fina, s'allontanava rapidamente con la sua ansia dall'ansia greve dell'altra.

— Urbano?

— Urbano, sì! Le hanno detto... lo ha visto...

La tempesta travolgeva Giustina: Giustina non l'intrusa — era la vittima. Ma il pericolo non s'avvicinava anche per lei? La condanna che aspettava anche a lei non era protratta solo di pochi giorni? L'intrusa non assisteva a un giudizio che si sarebbe ripetuto per lei? Non avrebbe anche lei cercato l'aiuto e la pietà dell'amica in quella medesima stanza? O forse Giustina si sarebbe rinviata alla madre per salvare il fratello? E Giustina l'abbracciava, diceva abbracciandola e bagnando il viso di lacrime: « Urbano! il mio Urbano! », e Fina pensava che non avrebbe potuto dire a nessuno: « il mio Enea! » né piangere così nel pianto sul cuore di un'amica, che Giustina avrebbe ritratta anche un'affezione più calda per amor del fratello. Sola, sola! E, chissà, forse un giorno, dopo tante lotte, la madre avrebbe accettato, chinando il capo, dato il permesso a Giustina; ma non avrebbe mai, neppure fra cent'anni, chinato il capo, dato il permesso ad Enea che, se mai, avrebbe dovuto sposare la più bella e la più ricca donna del mondo. Sola, sola! E cercava di consolarsi Giustina, le asciugava gli occhi, le sollevava i capelli dicendo continuamente a sé stessa: « sola, sola! »; e quando lasciò l'amica e scese in tinello, dove Giustina non poteva entrare, per ora, aveva la sensazione che un'innocevole avesse preso il suo posto.

Siguro giorni tristissimi. A Giustina non fu più consentito di star sulla porta di casa, di comunicare con estranei, nemmeno di costarsi alle finestre terrene. Giustina inerte, permessa, quella della sua stanza che dava nel cortile.

La madre disse a Fina in tono severo: « Le ragazze al giorno d'oggi si aiutano fra loro in queste cose. Badate! Badate a quel che fate! Vi avverto, perché voi potete andare e venire e veder chi volete. Voi dovete aver giudizio per conto vostro, ma a me preme mia figlia. Siammo intesi? »

Fu quello il discorso più lungo che le facesse allora la mamma di Enea; e non aspettò nemmeno che la ragazza balbetasse una scusa, una promessa; non occorrevo parole e comandi. Ma c'era nel suo atteggiamento, nella linea della fronte, nella piega del labbro, il segno evidente del sospetto e, più ancora, del sottile disprezzo verso la maestrina, la forestiera, che poteva andare e venire e veder chi voleva, che nei contrasti degli inganni

d'amore non avrebbe forse mai volentieri favorito i colpevoli. Man mano che si avvicinava la fine dell'anno scolastico l'espressione di quel triste volto materno si faceva più dura, come se ogni pensiero ostile vi trovasse una ruga a cui affacciarsi e appoggiarsi. Nello stesso tempo Giustina ammutoliva allo stesso tempo la mamma di Ninetta avvertì la maestrina a mezza voce: —

— Gira una chiacchiera in paese. Attenzione!

La tempesta era vicina. Questa volta avrebbe proprio abbattuto lei, la forestiera disprezzata in silenzio. Questa volta la vittima designata era lei. « Attenzione! » Fina aspettava, aspettava col cuore in tumulto, e ogni giorno si stupiva che ogni voce non fosse cresciuta di tono, che la padrona di casa non pensasse apparentemente che a custodire Giustina, che Giustina avesse l'aria di rinunziare al suo amore. La tranquillità familiare non pareva più turbata nemmeno dalla prigione di Giustina. Le voci e le pause parevano regolate dalle abitudini collettive. I « Buoni Amici » partivano; i « Buoni Amici » tornavano; spariva e ricompariva la bussola dei « Buoni Amici ». Ella finì col convincersi che la « chiacchiera » aveva girato, aveva girato senza passar quella soglia.

Ma il giorno della partenza la padrona la chiamò con un cenno.

Due parole a quattr'occhi.

— Come diceva la vostra nomina a maestrina provvisoria? Che voi eravate impegnata col comune per l'anno scolastico, non è vero? Così che i vostri impegni sono finiti? Bene, figliuola, andate pure, ma badate che questo non è paese per voi. Quest'altro anno, quest'altro anno bisogna cercarvene un altro...

Fina partì un'ora dopo. Strinse la mano alla padrona di casa, a Giustina, a padron Sebastiano, salutò, ringraziò; e le augurarono buon viaggio. Prima di uscire dal tinello si volse a guardar la bussola dei « Buoni Amici » come per salutarla. Così, forse, salutava l'assente che obbediva, come Giustina, a sua madre.

V.

Marlòcia.

Tornando in paese per le lezioni a novembre. Fina non tornava più in quella casa. Veramente la sua nomina d'un anno prima a maestrina provvisoria della classe preparatoria che faceva parte dell'asilo infantile non le avrebbe dato nessun diritto al ritorno, e la mamma di Enea se ne rallegrava perché il pericolo che il suo figliuolo e l'ipocrita maestrina si ravvicinassero era scongiurato del tutto. Se non che la Giunta comunale, con lettera protocollata, confermò l'ipocrita maestrina « in detta qualifica provvisoria! ». La maestrina doveva comprendere e « leggersi » che maggior prova di fiducia e di soddisfazione non poteva darle la Giunta, cui la necessità d'un ordinamento scolastico vietava di proporre al Consiglio alcuna nomina definitiva.

Dunque, tornare. Ma non sarebbe stato meglio ottenere la stessa nomina nella scuola d'un altro comune per cambiare paese? Cambiare paese per non più incontrarlo, non più vederlo, non più conoscerlo, lui? Poiché era inutile incontrarlo, vederlo, conoscerlo, poiché la mamma di lui non voleva, poiché egli, buon figliuolo, dava retta a sua madre, non sarebbe stato meglio per la maestrina ritornata ipocrita cercare altrove fortuna? Altrove,

altrove: magari nella bassa Italia dove le maestrine erano così tante che gli insegnanti, uomini e donne, vi facevan scuola senza patente? nella bassa Italia dove i sacrifici e le fatiche eran certo maggiori, ma forse anche maggiori le soddisfazioni, i compensi? Altrove... lontano... laggiù. Eppure ella aveva fatto domanda per riavere la sua classe (la piccola « preparatoria » annessa all'asilo d'infanzia) e il sindaco, il signor sindaco, l'aveva riconfermata « in detta qualifica provvisoria » con le buone parole ch'ella aveva compreso, sì, « di leggersi ». Ella stessa aveva voluto tornare scrivendo quasi senza esitazione quella lettera riguardosa e timida come l'istanza d'un povero, ma irrevocabile come la volontà del destino e, pur dichiarandosi vinta, pur rinunziando all'amato, accettava, senza saperlo, di riprendere la lotta per vincere nel figliuolo la madre e nella madre il figliuolo. Il suo orgoglio era così segreto a lei stessa ch'ella non avrebbe saputo nascondere meglio che con quella dolce umiltà, senza esser ipocrita.

Tornare! Ma la soglia della casa di Enea — dove ella era stata un anno a dozzina: dove aveva conosciuto Enea e aveva amato segretamente — l'indugiava a tavola, dirimpetto; dove Enea aveva amato allo stesso modo finché il loro amore non fu un segreto d'ognuno e il segreto d'entrambi non fu sospettato e conosciuto dagli altri: quella soglia le era giustamente preclusa come se quattro mesi prima i padroni di casa l'avessero mandata via, la dozzantina, la sciagurata, con chissà quali accuse. Proibita la casa: proibito forse passarvi davanti. Bisognava che la casa in cui si sarebbe questa volta alloggata a dozzina fosse lontana, oh molto lontana dall'altra! Lontana? Il paese non era troppo piccolo per concedere questa qualsiasi distanza, ma non il paese era troppo. E dire ch'ella voleva mettersi centinaia e centinaia di chilometri, esiliandosi in Puglia o in Calabria! Oh Dio, ma perché ritornava se aveva davvero rinunciato per sempre all'amore? Perché non aveva pensato con maggior insistenza a quei paesi lontani, a quei paesi « dove c'è tutto da rifare » (anche l'educazione scolastica allora!) come dicevan coloro che c'erano stati e s'intendevano i giornali? Puglia, Calabria, il Tavoliere, la Sila. Chissà, forse eran luoghi belli! E non doveva piacere probabilmente abitare proprio nel tallone dello stivale... o nella punta! Mare più verde, cielo più azzurro, gente più tranquilla, bambini più rispettosi. Oh Dio, perché ritornare?

Sì, trarristò d'improvviso: temette perfino di non trovare una casa, una famiglia che l'accogliesse, che, accogliendola per rispetto al suo grado, la guardasse con diffidenza come una delle tante ragazze, maestrine o impiegate di posta, di cui si sa poco o nulla. (Non pare che debba aver tanto vissuto e dar tanti ragguagli una ragazza di diciotto anni che arriva per guadagnarsi il pane in un paese?) Ella aveva questa volta la sensazione d'essere almeno costretta a dir qualche parola in sua disciolpa prima d'entrare in una famiglia rispettabile non meno della natura che non voleva più saperne, e giustamente, di ragazze a dozzina. Poche parole, ma... imbarazzanti! E dolorose! Invece quando il bidello comunale, che aveva la casa gratis nel cortile del municipio, le offerse la sua modesta ospitalità, ella si sentì fare gli elogi più strani, come se l'onore che veniva alla casa da tanta ospite fosse troppo, troppo, troppo, e non lo meritasse neppure la padrona benché fosse un'ottima cuoca. Fina esultava. Ma non pensò lì per lì che colui che le parlava a quel modo fosse un « messo », un bidello: le pareva un gran personaggio!

Vede? — diceva il bidello Pio, dell'epoca di Pio Nono, detto Pina — vede? Noi siamo in tre: moglie, marito e figliuola! e viviamo

L'assicurarsi è difendere sé stesso e i propri cari contro l'avvenire ignoto. Le polizze de L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inestricabili e garantite dallo Stato.

BRODS & MAGGI
Croce Stella

FLOUVELL L'EXQUIS PARFUM DE
SAUZÈ FRÈRES
PARFUMIERS-PARIS

tranquilli. Il municipio mi dà una paga da ridere, ma mi passa una cosa abbastanza grande, con tutte le comodità, tinello, cucina, quattro camere da letto, possetto, cortile, torce dell'orologio, che mi serve di magazzino e di legnaia. Noi abbiamo un difetto... — continuava stringendo gli occhielli... — eh, ah, abbiamo un gran difetto, tutt'e tre. Ci piacciono le frittelle! In casa nostra... non faccio per vantarmi — le frittelle son pronte a tutto l'ore. Piacciono, e lei?

La moglie, ch'era una signora molto distinta e che aveva sposato il suo Pin per amore, gli batté una mano su la spalla affettuosamente per farlo tacere. Evidentemente l'ommeto esagerava. E si spiegò:

— Voglio dire insomma che in casa nostra si vuol mangiar bene. Siamo tutt'e due, lei ed io, di buona famiglia e non abbiamo mai mutato condizione, almeno a tavola. A tavola siamo stati sempre gli stessi, come al tempo dei vecchi. In casa nostra la signora maestra, che ci fa l'onore di sedersi con noi, mangerà, oh se mangerà! La vogliamo ingrassare la signora maestra, vi ben! Perché, dico la verità, nell'altra casa c'era molta superbia, molta signoria, ma il vitto... il vitto... La sciava a desiderare, no? Alquanto, alquanto? Insomma, dica la verità, le frittelle non c'erano!

La moglie fece la faccia seria benché le venisse da ridere e richiamò all'ordine il consorte: «Piin!» mentre la figliuola rideva francamente dietro le spalle materne come per dar ragione al papà. Fina poté accorgersi subito che in quella casa le simpatie non erano per la famiglia di Enea, ma per lei, poverina, che vi aveva probabilmente sofferto. Non osando far subito il nome di Enea, l'ommeto aveva l'aria di rimproverare ai primi padroni di casa della maestra l'eterno difetto di coloro che tengono a dozzina: ma sì, ma sì, mancano le frittelle.

— Ora basta... — diceva la nuova padrona così bonaria e diversa dall'altra, — ora basta con le frittelle. Tu, Piin, puoi andartene per i fatti tuoi e la signora maestra la lasciamo in camera sua, che abbia la sua libertà. Vieni, Mariòcia.

Pin non aveva esagerato. Ci si mangiava bene in quella casa, ci si viveva in pace e non senza gaiezza e indipendenza. Pin, moglie e figliuola parevano tre amici spensierati che desiderassero il bene materiale giorno per giorno guadagnandosi la mattina quando mettevano insieme, talora a stento, i denari per la spesa e la sera quando preparavano intorno alla tavola il menù del giorno dopo. Era buffo allora l'ommeto che guardava l'orologio quasi aspettando l'ora di cambiare discorso! All'ora stabilita l'ommeto si rifiutava d'ascoltare o parlar d'altro, lasciava a mezzo la briciola, gettava all'aria le carte e intimava il silenzio, perché voleva il menù: «Menùùù! menùùù!» e, toltosi il lapis che portava all'orecchio, cominciava a scrivere sul margine d'un giornale un primo abbozzo, accettando poi la discussione. Se nella discussione l'ospite non interveniva, l'ommeto s'arabbiava. Come? Non apparteneva alla famiglia anche lei? Non aveva voce in capitolo più della moglie e di Mariòcia? Avanti, avanti! Passatelli e gnocchi di patate? polpettone o scaloppine? La moglie diceva ch'era un gran prepotente, ma l'accusa poteva esser più affettuosa o scherzosa in quelle dolci serate di famiglia in cui, fra partite e discussioni culinarie, si arrivavano a sentire i sessanta colpi della mezzanotte che parevan suonati alla testa? Non altrettanto affettuosa e scherzosa la stessa accusa che gli rivolgevano di sopra, in municipio, dove Pin faceva il prepotente sul serio e, benché messo comunale e bilingue o donzello che dir si volesse, pretendeva sedersi fin sulla poltrona sindacale con la scusa ch'era un signore, che sua moglie era una signora, la sua casa signorile, la sua mensa abbondante, la sua mente più aperta e più moderna che, se non fosse stato bidello, avrebbe potuto e dovuto essere sin-

daco lui. Il ragionamento era tale che la poltrona diventava su di diritto. E vi si sedeva mentre il proprietario vero si arrabbiava: «Piin! Levatevi subito di lì!» Piin si alzava con molta flemma e guardava non senza commiserazione il «signor sindaco» che avrebbe lasciato mille di quelle poltrone al suo donzello pur di avere a mezzogiorno certi stracotti, certi polpettoni: e tutto il resto!

Altrettanto serena e vivace la figlia Maria, com'era più spesso Mariòcia, in dialetto, Mariòcia. Aveva la stessa età della maestra e pareva tanto più giovane per quella sua gaiezza di bambina che non conosceva ancora l'amore, benché ne avesse sentito parlar fino alla nausea. Ma vedeva che tutte coloro che s'erano innamorate soffrivano e perdevan l'appetito e lei, vera figlia di suo padre, aveva promesso a sè stessa di divertirsi ancora parecchio prima di attaccarsi a uno zerbino che la riducesse al lumicino. A immalinconirsi, a dimagrire, a perder la salute, c'è tempo.

Divenuta attrice della maestra, le fece un giorno il nome di Enea appunto come d'uno di quei giovanotti che fanno impallidire le ragazze di buona salute. Fina trassì.

— Come? Lo sapevi?

— Io so tutto. Nel cortile del municipio si sa tutto meglio che in piazza. Seduta alla finestra del tinello, io vedo il paese meglio che se ci stessi in mezzo. Se ci pensi bene, il paese stia tutto di qui quando deve far qualche cosa d'importante: passer sotto le nostre finestre e magari discutere nel cortile, a voce alta, prima di decidersi a salire. Vede quella bella scala di marmo? Fu rifatta nel '55 perché doveva essere sima, scalino per scalino, piano piano, dal Papà! Pio IX, eh, vero, non venne, ma la scala è rimasta, ed ora è la scala di Pio IX e la salgono tutti. Poveri e ricchi, uomini e donne, io li vedo sfilare senza muoversi dalla mia sede, tante volte ascolto i pettegolezzi e gli interessi della gente senza nemmeno allungare il collo. I pettegolezzi qui giungono tutti. I matrimoni, i battesimi, la tassa focatica, le istanze, le multe, i cani accoppiati, le richieste matrimoniali, le dimissioni, le elezioni, le sedute pubbliche, i coniugi che non vanno d'accordo e si accusano al sindaco o al segretario, le ragazze abbandonate dal fidanzato che vengono pianto lì... —

— Oh — disse Fina dolorosamente con le lacrime in gola — io non son venuta a piangere qui!

— La no. Tu non sei una ragazza come quelle che piangono. Non sei di quelle che piangono e si disperano nella strada o in questo cortile o nel gabinetto del sindaco. Tu soffri più delle altre, ma nessuno lo sa, nessuno lo deve sapere. E poi... fra te e lui, il signor Enea, non c'è stato nulla. Vi siete voluti bene un momento, poi quando bisognava far davvero sul serio è venuta fuori la madre di lui con un no chiaro e tondo. E così?

— E così. Io non me ne intendo e non voglio intendermene. Ma mi pare che se vi volevate bene veramente, la madre poteva venir fuori al di là mille volte, ma voi poteste dirvi sì una volta sola e non c'era più niente da fare. Un uomo innamorato non dà retta alla mamma come un bambino e una ragazza innamorata non ci si sottomette. Non eravate fatti l'uno per l'altro, ecco! E tu non ci devi pensar più: hai capito?

— Non ci penso più, — mentiva con un fil di voce la maestra.

«Chi brava! Adesso ti conduco in un bel posto!»

Fina sapeva bene di non poter togliersi dalla mente l'immagine di lui che le dava tanto fastidio, ma non osava confessare a sè stessa che quell'immagine le dava tanto fastidio e insieme le piaceva. Mariòcia aveva detto che una ragazza innamorata «non ci si sottomette»: ma sì era lei sottomessa? Per sottomettersi non avrebbe dovuto finire, come aveva già progettato, nella punta o nel tacco (del patto rivale)? Era tornata invece: eccola lì! Lui, avrebbe potuto incontrarlo

andando alla scuola o, meglio ancora, uscendone: avrebbe potuto alzar gli occhi, guardarlo, interrogarlo, rimproverarlo o, meglio ancora, sorridergli, che basta uno sguardo per interrogare, rimproverare, sorridere e dir tutto quel che si vuole. Invece tutte le volte che lo aveva intravisto (non più di tre o quattro) Fina aveva accelerato il passo col cuore in tumulto guardando altrove o addirittura socchiudendo le palpebre: e l'ultima volta aveva portato il fazzoletto alla bocca come per nascondere una parte del viso. Le era parso allora ch'egli avesse l'intenzione di seguirlo e di fermarlo, così, per legge, per baldanza o anche per irritare la madre con quella mazzettina di cannadina così poco d'avorio, che tornava di moda allora allora: e lei si preparava a fare una piccola corsa, svenientissima forse anche questa, pericolosa forse più dell'incontro, quando s'accorse che il passo affrettato era più che sufficiente ad allontanarla senza scandalo da lui. No, non c'era in lui né leggerezza né baldanza né desiderio d'irritare la madre e neppure il desiderio, anche peggiore, di compromettere lei e neppure, ahimè, quello di riavvicinarsi a lei con sincera tenerezza. Bisognava convenire che Enea era un ragazzo troppo serio per evitare il *vis-à-vis*! Aveva ragione Mariòcia: «un uomo innamorato non dà retta alla mamma...» E se egli non era mai stato innamorato, che pericolo c'era ad andar per la strada guardando altrove, chinare il capo, socchiudere le palpebre, affrettare il passo: inutili precauzioni! Egli non è innamorato!

(Continua.)

MARINO MORETTI.

FRATELLI TREVES, Editori - MILANO

ULTIME NOVITÀ

LA STRADA SULL'ACQUA, romanzo di CORRADO GOVONI. L. 10

LA PAROLA DI GESÙ, libro per i fanciulli, di MARIZ REVELLI, illustrato. 10

L'ERBA SELVATICA, storielle di GIANNINO FOCCHESATI, In-8, con 18 illustr. a colori. 30

SHELLEY E L'ITALIA, di M. L. GIARTOSIO DE COURTEN. 10

QUANDO GLI ASSENTI RITORNAIO, romanzo di ARTURO STANGHELLINI. 9

L'EREDE, romanzo di C. E. BASILE. 9

LA VELIA, romanzo di BRUNO CIGNONI. 9

SAUER VIVERE, norme di buona creanza, di MATTEO SERAO. Elegante ediz. aldina. 8

LA ROSA DI MAGDALA, dramma mistico in tre atti di DOMENICO TUMIATI. 8

LA MORALE CHE CORRE - LA DONNA D'ALTRI, comm. di SABATINO LOPEZ. 750

SEGNO LE ORE SERENE, di Mont. Mosso. Con 27 illustrazioni a colori e coperta in quadricromia di Bruno Santi. Legato alla bodoniana. 16

RAPSODIE (DIARIO DI UN FANTE), di LUIGI GASPAROTTO. In-3, con 12 illustraz. 16

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LA FISARMONICA, di A. SILVIO NOVARO.

SIGNORINE DATTILOGRAFE, romanzo di RAFFAELE D'ANGELO.

IL NOME SULLA SABBIA, di B. TECCHI.

KIFF EBBI ROSSO VISTE DI UGO OJETTI (Tantolo) NOVE LIRE. ROMANZO AFRICANO DI LUCIANO ZÜCCOLI Dieci Lire.

"BORO-THYMOL"

del Dott. V. E. WIECHMANN (Firenze)

È il preparato più sicuro della cura delle affezioni della gola e del naso particolarmente nelle forme catarrali. È il più sicuro preventivo delle irritazioni, afonie, infezioni alla gola da influenza. Flacone da gr. 250 L. 9.90.



Con ammirazione per i Prodotti Wiechmann e con tutti gli auguri.
Pietro Mascagni.

"THYMO-MENTHOL"

del Dott. V. E. WIECHMANN (Firenze)

LOSANGHE PER LA TOSSE

Sono le uniche caramelle medicinali in commercio prive di derivati dell'oppio e della coca. Hanno azione sedativa, balsamica ed antisettica in tutte le irritazioni della gola. Raccomandabilissime ai fumatori. La scatola L. 2.20.

I GRANDI ARTISTI

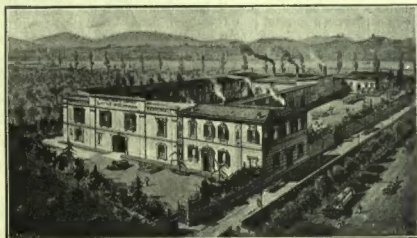
ED I

I GRANDI CLINICI

adoperano entusiasticamente i prodotti ed apparecchi

del CAV. DOTT. V. E. WIECHMANN

FIRENZE (29) Via Circonvallazione, 10 - Telefono: 24-66



Il suo Boro-Thymol e le sue Losanghe Thymo-Menthol sono da me adoperati da molto tempo e raccomandati agli artisti di canto per prevenirli dai raffreddori.
Nicotò Zandonai.



Il suo Atomizzatore tascabile col Boro-Thymol è indispensabile per gli artisti di canto nelle irritazioni della gola.
Leopoldo Mugnone.



Con la più viva e sincera ammirazione per i suoi efficacissimi prodotti e con molto cordialità.
Bernardo De Muro.



Uso, lodo, consiglio i preparati del Dott. Wiechmann.
Carlo Galeffi.

R. Università di Napoli

Il Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia

Cassa Collega Dott. Wiechmann

La ringrazio del dono cortese che Ella ha voluto farmi dei suoi nuovi polverizzatori per liquidi.

Sono davvero costruiti in modo inappuntabile e servono bene agli scopi che Ella si è prefissi.

Si abbia cordiali saluti dal Suo dev.,

G. GRADENIGO.

Pregiuto Sig. Dott. V. E. Wiechmann.

Adopto volentieri la sua preparazione Boro-Thymol nelle affezioni catarrali e purulente del naso e rinofaringe, e nelle faringiti in genere. Il Boro-Thymol opportunamente diluito è assai ben tollerato dalla mucosa delle prime vie aeree, perché la sua composizione risponde a criteri terapeutici razionali.

Prof. Comm. Dott. G. GRADENIGO.

"KALBIOL"

del

Dott. V. E. Wiechmann di Firenze.

È uno squisito elisir tonico dello stomaco, a base delle droghe più tradizionali: China, Zinziana ed Assenzio, ed antianemico a base del più digeribile sale di ferro, il Citrato di ferro ammoniacale verde.

Flacone da gr. 300 Lire 11.60.



Il suo Boro-Thymol e le sue Losanghe Thymo-Menthol sono straordinari.
Angelo Musco.

"L'UNICO"

INALATORE PER VAPORI SECCHI

del Dott. V. E. Wiechmann di Firenze.

È il solo Atomizzatore costituito da un solo pezzo di vetro che permetta l'applicazione di vapori secchi (completamente esenti da gocce) alla gola, ai bronchi ed ai polmoni, di soluzioni di Jodio, Guaiacolo, Acido lattico, Paraffina, liquida, "Thymo-Menthol", 10%. Lire 35,50 con raccordo per naso e per gola.

« POESIE POSTUME », NOVELLA DI CARLO BERNARDI.

Quelle due figliuole non sanno. Se sapessero, forse... ma per buona ventura non sanno. Così han meglio ragione di essere solitamente allegre, come vuole l'istintivo bisogno della giovinezza e, più ancora, la loro indole vivace, d'una vivacità che vien voglia di chiamare raggiane.

Sì, è vero: qualche volta — oh, ma non tanto tanto di frequente, via! — l'idea della mamma laggiù, lontano, in quel grande edificio bianco a mezzo d'un pendio di collina verdegrigia d'ulivi scurita qua e là da qualche cipresso o da gruppi d'abeti — un edificio quasi elegante, che a prima vista ha l'aria d'una spaziosa villa signorile (ma ad ogni finestra c'è un'inferriata come alle finestre delle prigioni, e allora si capisce fin troppo che specie di casa è) — l'idea della mamma chiusa là dentro getta come un'ombra sulla loro anima chiara; ma è l'ombra d'una nuvola: passa. Mica che l'abbian dimenticata la mamma; ma è tanto tempo che non la vedono più: anni, anni: quanti? sette? otto? Bisogna fare un conto come per le date delle morti lontane. Ecco: veramente: come per le date delle morti lontane: non è quasi una morta la mamma per loro? viva; ma per loro, quando pensano a lei, è la « povera mamma »: viva, ma chiusa là dentro, non lasciata vedere a nessuno della famiglia: chiusa e non più visibile come i cari morti sotto terra. È i morti, anche i più cari, a poco a poco si allontanano sempre più dai vivi, si vanno sempre più perdendo nella lontananza che li separa da questi — specie quando i vivi son giovani e hanno tanta riserva di gaiezza nel fondo del loro essere. Così quelle due buone figliuole passan le loro giornate solitamente allegre, anche se la mamma è laggiù, in quell'edificio bianco su un'amenissima collina della Toscana con il calmo aspetto d'una grande villa signorile, ma chiuso e guardato come una prigione, triste più di una prigione. Sono allegre semplicemente

perché l'una ha diciannove anni e l'altra quasi diciotto. È naturale: deve essere così.

È quello che pensa il babbo se, risalendo dal suo studio a pian terreno con quell'ombra di tristezza che non gli è mai più sparita dalla faccia, con quella ruga dritta che sembra incisa tra i sopraccigli, sente nell'aprir l'uscio una risata fresca o un canterellare spensierato, che pare che tutte le stanze dell'appartamento se ne rischiarino, meglio che per il sole che accende le tinte dei tappeti sui pavimenti e gli ori delle cornici alle pareti: — È naturale! — Le compatisce, povere figliuole; di più anzi: è contento che siano così. Oh, siano così sempre, e sopra tutto non conoscano mai tutta la disgrazia che ha colpito lui...

E a vederselo venire incontro, quando rientra, l'una d'un biondo luminoso, l'altra d'un biondo castagno che dà al suo viso una dolcezza di Madonna, tutte e due alte, slanciate, belle; a vederselo venire incontro sorridenti a salutarlo: — Addio papà — Buon giorno, papà — con quella loro cara voce serena; e ad abbracciarle tutte e due in una volta, l'una con un braccio e l'altra con l'altro, stringendosele un poco sul petto e baciandole sulla fronte, si sente come una luce nell'anima che gli schiarisce anche la faccia, e quella benedetta ruga dritta tra i sopraccigli come il solco d'una ferita un poco si appianna, quasi non si vede più.

Proprio due belle ragazze: due belle ragazze buone e care. E intelligenti. Amano i libri: e questo, per due signorine come loro che potrebbero avere tanti leggeri capricci per il capo e sodisfarli, non è tanto poco. Capitò loro, quando erano nelle scuole superiori, d'aver un professore d'italiano che infondeva nelle alunne che sapevano intendere l'amore, il rispetto sacro, la religione insomma ch'egli aveva per la letteratura e per l'arte. Esse erano di quelle che lo intendevano: e presero da lui codesto amore, che

nel loro spirito giovanile diventò presto entusiasmo: per la poesia specialmente. Nella loro biblioteca abbondano i poeti, anche non moderni. Vorrebbero che ci fossero anche molti romanzi; ma per i romanzi il babbo è rigoroso. — Troppo amore, troppo amore e in troppe sale — pensa lui; e ha una sua teoria: che un conto è l'amore cantato in poesia, e un conto è l'amore rappresentato nella prosa narrativa. Così di romanzi in quel loro bei scaffaletti ben lavorati ce ne sono pochi pochi pochi. E pazienza. Ne leggeranno di più quando saran maritate.

Naturalmente quest'oggi, che tutti i libri hanno messo in mostra il volume uscito ora delle *Poesie postume* di Alfredo Moroni con su il cartellino « novità » (nella vetrina di Lattes, davanti a cui si son fermate come sempre quando passano in via Garibaldi, ce n'è tutta una fila di copie l'una accosto all'altra che richiaman l'occhio con l'elegante copertina color avorio classicamente severa sulla quale i caratteri lapidari del titolo e del nome dell'autore spiccano come di smalto nero), sono entrate nel negozio e hanno comprato il libro. Alfredo Moroni: il famoso romanziere torinese, morto nel suo pieno vigore non molto tempo fa a Milano dove da vari anni era andato a stabilirsi. Quanto ne parlarono i giornali alla sua morte! Curioso: un prosatore che ha lasciato un volume di versi! Non hanno letto nessuno dei suoi romanzi per il motivo che si sa. Be': cominceranno a conoscerlo dalle poesie: la poesia, meno male, è permessa. Ricordano: una volta (ma allora erano ragazze) i due primi romanzi di Alfredo Moroni, quelli che gli diedero d'un tratto la fama, erano in casa, tra i libri della mamma, con la dedica dell'autore a lei (vedono ancora quella larga scrittura maschia sul foglio di guardia); adesso non ci sono più: chi sa dove sono andati a finire...

Chiacchierano, passando da una via all'al-



Nuova Scuola Comunale di Frauenfeld. — La pavimentazione è tutta di Linooleum.

LINOLEUM

IL MIGLIOR MATERIALE
DA COSTRUZIONE PER
PAVIMENTI

Preventivi di linooleum in opera per nuove costruzioni
SOCIETÀ DEL LINOLEUM - MILANO
VIA M. MELLONI, 28 - TELEFONO 21-721

tardi, i primi sintomi della pazzia di Claudia; le visite degli specialisti per le malattie mentali, uno dopo l'altro, uno più autorevole dell'altro; le domande rivolte da questi a lui: — La signora ha avuto qualche grave emozione che le turbasse lo spirito? uno spavento improvviso? — Ed egli a rispondere di no: nulla... nulla... Nessuno ha da sapere, nessuno: la finzione deve durare; per riguardo alle bambine, che devono ignorare, ignorare sempre... Poi, il ritiro di Claudia nella famosa casa di salute del dottor Turri vicino a Fiesole, particolarmente consigliata per le ragioni da un celebre psichiatra di Bologna,

con l'ordine preciso d'un assoluto isolamento... Tutto il passato, tutto, fino ad oggi che le figliuole sono cresciute, si son fatte signorine, e non sanno, per fortuna, non sanno... Tutto il suo passato; gli sforzi continui, d'ogni giorno, d'ogni ora per fingere, fingere sempre con loro; le lacrime ingoiate in silenzio, l'agonia segreta della sua anima, in silenzio, in silenzio, sempre in silenzio... tutto il passato, che gli pesa addosso, lo schiaccia, lo schiaccia, come se fosse sotto a una rovina... Improvvisamente — col senso di chi, attirato dal vuoto d'un orrido, vi si affaccia ripugnando e guarda in fondo — apre il libro.

Gli occhi gli s'imbattono in un verso a metà della pagina:

Tu che m'ami e mi chiami e nel segreto...

Non legge avanti; la testa gli cade giù sul volume tra le mani che ne stringono convulsamente i margini. Il verso gli si ripete dentro come se gli mordersse il cuore. Un grido, un urlo gli monta alla gola...
...No, no!... silenzio... silenzio!... Forse le figliuole sono ancora sveglie... Che non s'accorgano di nulla... Non devono sapere — non devono sapere mai!

CARLO BERNARDI.

N-G-I GENOVA



«COLOMBO». Prima classe. - Bar fumoir.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

DUCA DEGLI ABRUZZI	30 novembre *)
PALERMO	5 dicembre **)
GIULIO CESARE	7 dicembre

PER IL NORD AMERICA

DUILIO	9 dicembre **)
--------	----------------

*) Da Napoli il giorno prima.
**) Da Napoli il giorno dopo.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova
— oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'estero —
Gli uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferrovieri Italiani ed Internazionali, polizze assicurazione bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.

Odontalbo
LANGEROTTO
a base di sapone
DENTIFRICIO SUPERIORE

PASTINE GLUTINATE PER RUMORI
GLUTINE (pastina acetata) 55%, conforme D. M. 27 agosto 1919 N. 1519
F. O. Fratelli **BERTAONI** - BOLOGNA

IL BURCHIELLO E I BURCHIELLESCHI

Il volume della
PIÙ BELLE PAGINE
per cura di
RODOLFO GIOVANNETTI
DIECI LIRE.

UGO OJETTI

COSE VISTE

DIECI LIRE.

REINDES CRÈMES

Meravigliosa Crema di Ricerca
PROFUMO SOAVE
JESQUENDIEUX PARIS
in vendita
dovunque. Agente speciale per l'Italia: **PIRELLA GÖTTSCHE LOWE** - Roma

VINO DI CHINA
PORTUGHESE
SERRAVALLO
Raccomandato
dalla Accademia Medica
di tutti i Mondi
PATRO RINFORZANTE
ASSISTATO DAL
FARMACOLOGO
DOTTOR SERRAVALLO
SQUILLO S. ROCCO

VINO DI CHINA
PORTUGHESE
SERRAVALLO
Raccomandato
dalla Accademia Medica
di tutti i Mondi
PATRO RINFORZANTE
ASSISTATO DAL
FARMACOLOGO
DOTTOR SERRAVALLO
SQUILLO S. ROCCO

POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

..... e per "Bébé"
LA FOSFATINA FALIÈRES
il migliore alimento dei bambini
Esso fornisce appunto al latte
un principio nutritivo e fortificante
essenziale allo sviluppo e
formazione dei tessuti.
Convenga agli alimenti del latte.
Dopo i suoi: **FOSFATINA FALIÈRES**
SI TROVA DAPPERTUTTO
PARIGI, A Rue de Valenciennes.

VINO DI CHINA
PORTUGHESE
SERRAVALLO
Raccomandato
dalla Accademia Medica
di tutti i Mondi
PATRO RINFORZANTE
ASSISTATO DAL
FARMACOLOGO
DOTTOR SERRAVALLO
SQUILLO S. ROCCO

Abolite le scarpe con la suola di sughero!
Rassorbimento della gamba infortita. Andatura snella, comoda, leggera, qualsiasi tempo utilizzabile, anche averse la neve. Quotidiani spazzole gratis.
"EXTENSION"
Francorterie s/M - Karchersheim 376.
Rappresentante in Italia.

LA SALVEZZA DEI CAPELLI
LI LUCIDA
LI PROFUMA DELICATAMENTE
E NE ARRESTA LA CADUTA
NON IMPIASTRA
Profumeria **SENGER** - Milano - Golia Primo.
L. 9 franco - In vendita dai profumieri.

Proferite sempre e richiedetelo ovunque: PANFORTE PARENTI - SIENA

INFLUENZA RAFFREDDORI NEURALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compressa di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 e 2 centesimi ogni 15 cent.
in tutte le Farmacie

"HEKTOR" Istituto per l'allevamento e il commercio del cane di razza
Heckel Monache Nachfolger
Königsplatz 10, Berlino
Lavoro di tutto il cane - anche quelli in tutti
la più alta perfezione, selezione di razza
e di carattere, con l'assistenza di medici
di rinomata e di riconoscimento, dalle
più illustri persone che si occupano di tutti
i cani. Catalogo artistico illustrato con il
elenco di prezzi e condizioni per l'acquisto. Inviare
in tutte le lingue a tutti i paesi, an. L. 5.

MAMME!! Volte che i vostri figli crescano sani, robusti e forti! Iniziate la cura dello **STENOGENOL**

Esclusività di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
ROMA, Piazza dell'Esquilino, 45

Stampato negli inchiostri **B. WINSTONE & SONS, Londra.**